

CXCVII.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 7 LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

**Proposizioni vari (Presentazione):**  
 Disegno di legge:  
 Disegno di S. Spirito (GUICCIARDINI) . . . . . Pag. 7291  
 Relazione:  
 Servizio fillosserico (GUICCIARDINI) . . . . . 7291  
 Dimissioni del deputato GUI . . . . . 7289  
 Disegno di legge (Sequito della discussione) . 7295  
 Commissario regio in Sicilia: . . . . .  
 Oratori:  
 DI RUDINI, presidente del Consiglio . . . . . 7314  
 DI SAN GIULIANO . . . . . 7303  
 FRANCHETTI, relatore . . . . . 7324  
 RINALDI . . . . . 7295  
**Interrogazioni:**  
 Interrogazioni austriache:  
 Oratori:  
 MERRIANI . . . . . 7292-93  
 RICOTI, ministro della guerra . . . . . 7291-92  
 Interrogazione in Bologna:  
 Oratori:  
 CALIMBERTI, sotto-segretario di Stato per la  
 pubblica istruzione . . . . . 7293  
 MARESCALCHI A. . . . . 7294  
 Interrogazione pubblica del Regno:  
 Oratori:  
 DI RUDINI, presidente del Consiglio . . . . . 7294  
 SANTINI . . . . . 7294  
 Interrogazione del padre Wersowitz:  
 Oratori:  
 CAVALLOTTI . . . . . 7329  
 DI RUDINI, presidente del Consiglio . . . . . 7329-30  
 COLA . . . . . 7330  
 Interrogazione segreta . . . . . 7314

Congedi

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Serristori, di giorni 8; Calleri, di 3. Per motivi di salute, gli onorevoli: Cucchi, di giorni 15; Della Rocca, di 5.

(Sono conceduti.)

Dimissioni del deputato Gui.

L'onorevole Gui scrive alla Presidenza:  
 « Gravi ragioni di famiglia mi obbligano ad abbandonare la vita politica.

« rassegno pertanto all'Eccellenza Vostra le mie dimissioni da deputato del Collegio di Anagni, pregandola di volerle presentare alla Camera.

« Col massimo ossequio mi protesto, ecc. »  
 Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderanno accettate le dimissioni dell'onorevole Gui.

(Sono accettate).

Proclamo quindi vacante il Collegio di Anagni.

**Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge sul sindaco elettivo.**

**Presidente.** L'ordine del giorno recherebbe le Interrogazioni; ma non essendo presenti nè i ministri a cui le interrogazioni sono rivolte, nè gl'interroganti, si potrebbe inver-

La seduta comincia alle ore 14.  
 Il segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, è approvato.

tire l'ordine del giorno, cominciando dalla votazione del disegno di legge sul sindaco elettivo, approvato per alzata e seduta nella tornata antimeridiana

Si faccia la chiama.

Lucifero, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Adamoli — Ambrosoli — Anselmi — Aprile — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli Alfredo — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barzilai — Beltrami — Berio — Bertoldi — Bettòlo Giovanni — Biancheri — Biscaretti — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Brin — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunicardi — Bruno — Buttini.

Caetani Onorato — Caldesi — Calvi — Canegallo — Capaldo — Capilupi — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Cavallotti — Celli — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Cognata — Colajanni Napoleone — Colleoni — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Costella — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Damiani — Daneo Giancarlo — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Giorgio — Del Balzo — Del Giudice — De Luca — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Salvio — Di Broglio — D'Ippolito — Di Lenna — Di Lorenzo — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Faeta — Fasce — Fazi — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara — Freschi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Garavetti — Gemma — Giaccone — Giampietro — Gianturco — Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Gorio — Grandi — Grassi — Pasini — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lausetti — Lazzaro — Licata — Lochis —

Lo Re Francesco — Lorenzini — Lovitc Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatto tilio.

Magliani — Manfredi — Mangani — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfo — Marsengo-Bastia — Martini — Marz — Masci — Matteucci — Mazza — Mazzi — Medici — Mel — Menotti — Mestica Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — niscalchi — Mirto-Seggio — Montagna Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gtierotti — Morpurgo — Moscioni — Mura.

Napodano — Nasi.

Ottavi.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — berti — Palizzolo — Pantano — Papa — Papadopoli — Pastore — Pavia — Pe — Peroni — Picardi — Piccolo-Cupan Pinchia — Pipitone — Poggi — Poli — Ppilj — Pottino — Pucci.

Radice — Randaccio — Ricci Vince — Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo Romano — Rosano — Rossi-Milano — R Rodolfo — Rovasenda — Roxas — Ru — Ruffo — Russitano.

Sacchi — Salandra — Salaris — San netti — Sani Giacomo — Santini — Sanvi — Schiratti — Sciacca della Scala — Se — Severi — Silipradi — Silvestrelli — Si stri — Sola — Sonnino Sidney — Sp Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tacconi — Talamo — Taroni — Tass Tecchio — Terasona — Testasecca — Tit — Tortarolo — Treves — Trinchera — Tu — Turbiglio Giorgio — Turrisi.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle gorio — Vendramini — Vetroni — Visch Wollemborg.

Zabeo.

*Sono in congedo.*

Afan de Rivera.

Benedini — Bombrini.

Calleri — Calvanese — Cavagnari — velli — Clemente — Colpi — Costa drea.

Dal Verme — D'Ayala-Valva — De rinis — Di San Donato.

Fusinato.

Gamba — Gianolio — Ginori.

Marazio Annibale — Mocenni — Molm

Pavoncelli — Pennati — Piovone —  
zi.  
Ricci Paolo — Ridolfi — Romanin-Jacur.  
Sacchetti — Scalini — Serristori.  
Turbiglio Sebastiano.

*Sono ammalati:*

Japoduro — Colosimo — Cucchi.  
Daneo Edoardo — Danieli — Della Rocca  
Facheris — Faggiuoli.  
Marcora — Meardi.  
Nicastro.  
Pisani.  
Rampoldi.  
Sormani.  
Tondi — Torraca — Trompeo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Darenzi.  
Marinelli.  
Pini.  
Rummo.  
Tibaldi.

**Presidente.** Lasceremo le urne aperte.

presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di dire.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera seguente disegno di legge: « Provveduti per la liquidazione del credito fondiario del Banco di Santo Spirito. »

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza e che sia inviato alla Commissione che ha riferito sul disegno di legge per la beneficenza della città di Roma.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo disegno di legge; e, non vi sono opposizioni, s'intenderanno prese anche le proposte dell'onorevole ministro circa la dichiarazione d'urgenza e l'invio alla Commissione per la beneficenza della città di Roma.

*Sono ammesse le due proposte).*

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul servizio fillosserico nel 1895.

**Presidente.** Do atto della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

**Interrogazioni.**

**Presidente.** Veniamo ora alle interrogazioni. Non essendo presente l'onorevole Nicastro, si intendono decadute le sue interrogazioni. La interrogazione dell'onorevole Marescalchi sarà svolta più tardi quando sarà presente l'onorevole ministro. Quella dell'onorevole Steluti-Scala s'intende rimandata d'accordo fra l'interrogante e l'onorevole ministro.

Viene allora la volta dell'interrogazione degli onorevoli Imbriani-Poerio e Barzilai al Governo « circa lo incredibile fatto di una decorazione largita dal Governo austriaco ad un ufficiale dell'esercito italiano per meriti militari in guerre combattute contro l'Italia. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Ricotti, ministro della guerra.** La domanda dell'onorevole Imbriani non è precisata in modo assoluto, ma ad ogni modo è con sufficiente chiarezza indicato che si riferisce ad alcune decorazioni accordate dall'imperatore d'Austria ad alcuni ufficiali nostri.

Questa pratica era già avviata quando io entrai al Ministero. C'era una lettera del ministro degli esteri che interroga il ministro della guerra per sapere se vi erano impedimenti o difficoltà per accordare una decorazione a tre ufficiali, e questo si usa sempre fare prima che si conceda la onorificenza. Verificato lo stato di servizio di questi tre ufficiali di cui due erano colonnelli e uno ufficiale subalterno, non v'era nulla da opporre, i due primi erano già decorati colle nostre decorazioni di San Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Fu risposto immediatamente che non vi era difficoltà per parte del Ministero della guerra a che fossero accordate queste decorazioni, le quali poi furono accordate. Non erano però esposti i motivi per i quali si davano queste decorazioni.

Dopo che fu annunciata la interrogazione dell'onorevole Imbriani ho domandato quali potessero essere questi motivi, e per uno mi fu risposto che aveva preso parte alla inaugurazione d'un monumento fatto per i morti di Vinsaglio del 1859; un altro per un altro

servizio di onorificenza dato all'ambasciatore; pel terzo non vi era nessun motivo. Questo terzo, al quale si riferisce certamente l'onorevole Imbriani, è un ufficiale che è al nostro servizio da 37 anni, ma prima aveva servito 10 anni nell'esercito austriaco, essendo nativo del Lombardo-Veneto. Nel 1859, fatta la cessione della Lombardia, passò al servizio nostro dove fece la sua carriera, come era indicato dal trattato di pace. Non posso però affermare, perchè non era indicato, che la decorazione sia stata data pei servizi da lui resi durante l'epoca in cui servì l'Austria.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Imbriani.** La nostra domanda si riferiva appunto a quest'ufficiale, tenente colonnello o colonnello che sia, il Mola mi pare, il quale ha ricevuto questa decorazione austriaca per servizi resi all'Austria dal 1848 al 1859.

Ora che il ministro della guerra autorizzi a ricevere decorazioni austriache senza saper la ragione per la quale sono conferite, questo è un fatto biasimevole e dolorosissimo. Che ci sia poi un ufficiale italiano il quale si metta sul petto una decorazione austriaca, datagli per meriti verso quella potenza o dinastia che sia..

**Presidente.** Onorevole Imbriani, si attenga al fatto politico, e non parli dell'individuo.

**Imbriani.** Appunto parlo del fatto politico.

Ripeto che non so capire come un ufficiale italiano possa fregiarsi di questa decorazione per meriti verso il Governo austriaco il quale opprimeva quelle generose popolazioni della Lombardia dal 1849 al 1859. Tanto più quando questo ufficiale ebbe tanta premura di fregiarsi della decorazione ottenuta il dì della festa dello Statuto, senza neppure aver pagata la relativa tassa. (*ilarità*).

Io vi parlo unicamente del lato politico, perchè tutto il resto è roba da ridere.

Naturalmente decorazioni di simil genere si chiedono: non si viene, dopo 37 anni, a ricordare dal Governo austriaco dei meriti che si possono avere acquistati presso di lui, per servizi resi contro la nostra nazionalità; queste decorazioni non si accordano se non dopo delle sollecitazioni.

Un ministro della guerra non può dare questi permessi senza aver saputo il motivo per cui la decorazione sia stata accordata; se sia stato il motivo innocente d'un pranzo all'Ambasciata, ovvero il motivo ridicolo d'una

passaggiata, o d'una visita, passi ancora se c'è gente così ridicola da chiedere decorazioni straniere per questi motivi! Ma che sia gente che abbia il coraggio di chiedere queste decorazioni per danno recato al proprio paese, od all'indipendenza di esso, o d'altro popolo, questo è troppo, e non può passare senza una parola di aspro biasimo per colui che ne è stato fregiato, e pel Governo che lo ha permesso.

Questo io devo dire al signor ministro. Mi pare un delitto di lesa patria. Se poi è sulla via delle imitazioni, perchè il Governo commette anch'esso atti di lesa patria, garantendo le terre nostre al Governo austriaco, allora è differente, allora dite che non avete piena coscienza, che avete voluto premiare coloro che hanno compiuto atti contro la causa giusta dell'indipendenza dei popoli.

**Ricotti, ministro della guerra.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Ricotti, ministro della guerra.** L'onorevole Imbriani ha fatto delle supposizioni che non sono attendibili.

È certo che questa decorazione, venuta così tardi dopo 37 anni, non sarebbe forse venuta se non ci fossero state altre raccomandazioni. Ma via, ci sono tanti che hanno piacere di avere delle decorazioni!

**Imbriani.** Quelle non le possono portare.

**Ricotti, ministro della guerra.** D'altra parte non risulta affatto che il colonnello Mola abbia combattuto nel 1859 contro di noi, perchè egli a quell'epoca era in Ungheria, venne in Italia a luglio avanzato.

**Imbriani.** Era sempre contro l'indipendenza dei popoli, perchè a quell'epoca l'Ungheria faceva causa comune con noi.

**Ricotti, ministro della guerra.** Se poi egli è fregiato della decorazione senza aver prima avuto autorizzazione, e senza pagare la relativa tassa, incorrerà nella multa.

Del resto il Mola serve onestamente lealmente la nazione da 37 anni. In secondo luogo ha cinque figli e tutti sono in servizio militare; uno di essi è rimasto ucciso nella battaglia di Adua.

**Imbriani.** Non vuol dir niente...

**Ricotti, ministro della guerra.** Ma come non vuol dir niente?

Ma si tratta di un uomo il quale ha dovuto entrare al servizio dell'Austria per fat

i leva. Ed in questo caso ce ne sono stati molti che hanno servito altri Governi, specialmente fra quelli che passano la sessantina. C'è forse qualche cosa di censurabile in questo?

Io ammiro quelli che prima del 1848 e del 1859 hanno congiurato per l'Italia; ma non posso censurare coloro che, pur non avendo congiurato, dopo quell'epoca hanno servito e servono onestamente il loro paese...

**Imbriani.** Ma io non condanno questi; io condanno la decorazione.

Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ma non c'è fatto personale! Non a facoltà di parlare.

**Imbriani.** Io non ho mai biasimato nessuno per condizioni estranee alla propria volontà. Io ho soltanto biasimato chi ha ricevuto la decorazione ed il Governo che l'ha permesso!...

**Presidente.** Onorevole Imbriani, non poteva parlare; Ella non ne aveva il permesso dal presidente.

**Imbriani.** Scusi, ormai ho parlato. (*Si ride*).

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Marescalchi Alfonso, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intende istituire immediatamente il Regio Ginnasio nella città di Bologna. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** In questi ultimi anni il municipio di Bologna ebbe a fare ripetute istanze presso il Governo perchè venisse istituito in quella città un ginnasio a carico dello Stato. Tali insistenze si fecero tanto più vive quando nel 1894 fu istituito un nuovo ginnasio a Firenze.

Si rispose allora al Municipio di Bologna che il nuovo ginnasio di Firenze non portava aggravio all'Erario, in quanto che veniva formato con le classi aggiunte del ginnasio Galileo e perciò tanto il materiale scientifico quanto il personale insegnante erano già a carico dello Stato; però si sarebbe tenuto debito conto della domanda fatta alla città di Bologna cercando di assecondarla.

Difatti quest'anno nel bilancio di previsione del 1896-97, al capitolo 60, è stata iscritta la somma necessaria per il personale insegnante nel ginnasio governativo da istituirsi appunto in Bologna, prova questa del non volere del Ministero. Ma il Municipio

di Bologna venne in contrario avviso; non chiede ora più l'istituzione di un nuovo ginnasio a carico dello Stato, stante le necessità scolastiche che rendono ciò necessario, ma chiede invece che il Governo venga in aiuto delle finanze comunali cambiando la istituzione del nuovo ginnasio in un sussidio a quello già esistente.

A questa domanda del municipio di Bologna il Ministero non poteva rispondere che negativamente e per questi motivi. Prima di tutto perchè la somma stabilita all'articolo 58 in bilancio essendo destinata per il personale insegnante, non si poteva e non si può stornarla destinandola a sussidio del ginnasio comunale della città di Bologna.

In secondo luogo perchè sarebbe mancato lo scopo, tutto didattico. Infatti presentemente il liceo Galvani trovasi in Bologna smembrato e con l'istituire un ginnasio annesso si avrebbe così un completo ed armonico istituto d'istruzione secondaria alla dipendenza d'un solo capo.

In terzo luogo perchè il precedente avrebbe servito per le provincie di Romagna, Toscana e Parmensi dove tutti i ginnasi sono comunali; e quindi questi ginnasi avrebbero avuto lo stesso diritto di essere sussidiati; mentre la creazione di un ginnasio governativo, tanto in Firenze quanto in Bologna, non fu suggerita dal principio di sussidiare la finanza comunale, ma fu un provvedimento affatto speciale per quelle importantissime popolose città dove un solo ginnasio è assolutamente insufficiente. A questo punto trovasi la questione. Il Ministero da parte sua intende di stabilire il nuovo ginnasio governativo, che verrà col liceo Galvani a formare un completo e armonico istituto d'istruzione secondaria. Nè crede che il municipio di Bologna abbia ragione, quando voglia invocare il Decreto Farini del 12 febbraio 1860. Questo Decreto dittatoriale va coordinato con gli articoli 196 e 201 della legge Casati promulgata il 13 novembre 1859. Il dittatore (e lo dice nella sua relazione) allora non volle far opera disgregatrice ma unificatrice. Non volle dar norme speciali ma generali, cioè estendere quelle già vigenti negli Stati Sardi con la legge Casati.

Io ho fede che il municipio della città di Bologna, non invano chiamata la dotta, la città gentile per eccellenza, vorrà prendersi a cuore la risoluzione d'una questione, che essendo tutta educativa sarà tanto più a suo

onore il risolverla presto, aiutando il Governo, che d'altronde, ripeto, è ben deciso di istituire un nuovo ginnasio in Bologna a spese dello Stato.

**Presidente.** L'onorevole Marescalchi ha facoltà di parlare.

**Marescalchi Alfonso.** Io sono stato mosso a fare quest'interrogazione precisamente per indurre il Governo a fare quelle dichiarazioni colle quali ha chiuso le sue parole l'onorevole sotto-segretario di Stato; imperocchè a me consta che veramente nel municipio di Bologna non v'è troppo il desiderio che il Governo faccia quello che era suo dovere di fare e che ha veramente fatto e di cui gli do lode. Il Governo è entrato infatti nella legalità nel senso che a Bologna prima mancavano gl'istituti governativi d'istruzione secondaria come vuole la legge, specialmente il ginnasio e la scuola tecnica che gravano sul bilancio comunale contro ogni disposizione di legge.

Il Governo ha fatto dunque benissimo a dichiarare di voler fare il suo dovere e farà ancora meglio se insisterà nel negare un sussidio al municipio di Bologna, perchè noi vogliamo invece che venga istituito il Ginnasio regio, il quale, oltre al vantaggio che recherà per sè stesso, recherà anche l'altro, accennato dall'onorevole sotto-segretario di Stato, di integrare il liceo, il quale, si noti, o signori, è il più frequentato del Regno, come quello che conta 254 alunni e che per effetto della legge Villari è ridotto di seconda classe. Esso non ha nè il preside, nè il professore di storia naturale.

Ora noi non possiamo volere che un liceo di una delle principali città del Regno, dove concorrono tanti giovani, sia in simili condizioni, senza preside e senza uno degli insegnamenti più necessari.

Io spero quindi che il Governo vorrà mantenere il suo proposito, anche contro la volontà di quel municipio, quanto al Ginnasio regio, perchè non è giusto che i contribuenti debbano pagare una somma ingente, quando la legge non ve li obbliga; tanto è più ingiusta in quanto che il Municipio per poter tenere il ginnasio che è veramente modello, un ginnasio con 14 classi, ha imposto la doppia tassa agli alunni; cosa che neppure il Governo dovrebbe permettere; ed io rammento che alcuni anni fa successe la

stessa cosa a Livorno, ed il Governo fece rientrare nella legalità quel Municipio.

Perciò sono lieto delle dichiarazioni del Governo e mi dichiaro pienamente soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Santini interroga il ministro dell'interno sulla trasformazione radicale della Direzione della sanità pubblica del Regno.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, ministro dell'interno.** L'onorevole Santini mi interroga sulla trasformazione radicale della Direzione della sanità pubblica del Regno.

Qui, al solito, ci troviamo di fronte ad una domanda, non precisa; ma io cercherò di indovinare il desiderio dell'onorevole Santini, e dirò molto brevemente che io ho fatto quella trasformazione nella Direzione di sanità, che avevo già annunziata in questo ramo del Parlamento e nell'altro, in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

Più di questo non saprei dire.

Se l'onorevole Santini non avesse assistito alla discussione del bilancio, potrei ripetere quello che dissi in quella occasione, ma egli vi ha assistito.

Ad ogni modo, per non mancare di cortesia, dirò che ho aggregato la Direzione di sanità alla Direzione generale amministrativa, che a capo dell'ufficio di sanità si è posto un direttore capo di divisione, e che, prossimamente, sarà nominato uno scienziato illustre per la direzione del laboratorio, annesso alla antica scuola di Sant'Eusebio.

Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

**Santini.** Ringrazio, come di doverosa consuetudine, l'onorevole presidente del Consiglio della risposta, che mi ha dato. Ma, pur potendo ammettere che io non abbia bene afferrato il vero senso delle sue parole, debbo dire che, avendo giudicato ed arguito dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio fatte durante la discussione del bilancio dell'interno, discussione, nella quale anche io ebbi l'onore di intervenire, rivolgendomi appunto all'onorevole Di Rudini, parve a me che l'onorevole ministro, senza nascondere l'intenzione di arrecare talune, non radicali modificazioni nell'ordinamento della Direzione

della sanità pubblica del regno, non volesse addivenire a così completa trasformazione.

*Voci.* È vero!

**Santini.** Ma, del resto, interprete delle parole sue è l'onorevole Di Rudini: e non sono io che di risponderne possa, debba e voglia prendermi cura.

E così posso ammettere di essermi ingannato.

La mia interrogazione è tale che lo stesso onorevole Di Rudini converrà non aver nessun colore politico, ma un senso assolutamente tecnico.

Imperocchè io non possa e non voglia dimenticare di essere medico prima di essere deputato; mentre porto salda convinzione che sia dovere di ogni deputato di svolgere in Parlamento a preferenza l'attività propria nelle questioni, in cui può avere una certa competenza, e portarvi il contributo delle conoscenze della propria professione.

*Voci.* Giusto!

**Santini.** Tanto più che l'argomento della mia interrogazione è argomento della massima importanza, come quello che riguarda la salute pubblica.

Io, anche nella discussione del bilancio dell'interno, dissi che, facendo tesoro di una frase dell'onorevole Di Rudini, cioè, che di cose e non di persone bisognava qui discutere, non di persone intendevo discutere, e infatti trattai solamente le cose.

Se non che io, pur non volendo dubitare che il ministro dell'interno nella riforma, che ha attuato nella Direzione di sanità pubblica del Regno, vorrà lasciare quel che di buono ha trovato, e di buono grande messo ha trovato, pur abolendo quel che di non perfetto può avere sorpreso, io, come medico e come deputato, sento altissimo il dovere di preoccuparmi di questa trasformazione; ben lieto se il ministro dell'interno riuscirà, alla stregua dei fatti, a provarmi che agli interessi della sanità pubblica non ne sia dalle sue riforme derivata jattura. Ed io, che non sempre ed in tutto ho lodato coloro, che erano alla direzione di questo importantissimo servizio pubblico, e di ciò la Camera mi è testimone, ma che all'istituzione mi sono interessato, dico: i funzionari sono sottomessi all'azione del Governo, ed il Governo ha il diritto ed il dovere di mutarli, secondo il proprio criterio, purchè questo si mantenga nelle aure serene dell'indirizzo tecnico, non annebbiato, non inficiato della politica.

Ma io amo sperare che l'istituzione rimanga, perchè è una istituzione altamente benemerita; un'istituzione eminentemente civile, che segnalati servizi ha reso alla salute pubblica.

Di recente l'Europa era minacciata di nuovo dall'invasione colerica. Il Regio delegato italiano nel Consiglio sanitario internazionale in Egitto, il dottor Torella, il cui nome mi pregio segnalare a titolo d'onore all'attenzione del Parlamento, propose, e con la sua efficace ed ascoltata parola ottenne, contro non lievi opposizioni, che le disinfezioni degli effetti lettereschi e personali non si rimandassero all'approdo dei bastimenti ai porti di Europa, ma sibbene che si attuassero e rigorosamente, secondo i dettami della scienza moderna, al momento, in cui i passeggeri s'imbarcavano per l'Europa. E questo fu non solamente un trionfo dello scienziato italiano, il dottor Torella, ma un vero trionfo della scienza e della civiltà italiana. Ho citato, tra i molti, questo fatto, anche perchè nutro fiducia che il ministro dell'interno in queste questioni saprà astrarre da ogni ragione politica, conservando una istituzione così necessaria e benemerita. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Le interrogazioni sono esaurite.

#### Discussione del disegno di legge relativo al Commissario civile per la Sicilia.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un Commissario civile per la Sicilia.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Rinaldi.

**Rinaldi.** Io mi rendo pienamente ragione dei motivi che spinsero l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri a presentare questo disegno di legge. Egli ama la sua isola nativa e vorrebbe vederla a ogni costo pacificata. Se non che io temo che il rimedio escogitato non sia adatto allo scopo, siccome è dato giudicare dalla divisione verificatasi tra i deputati siciliani, i quali se sono qui tutti a rappresentare gl'interessi generali della nazione, non possono poi non ispirarsi ai sentimenti, alle idee, agli interessi, alle tradizioni dei luoghi d'onde vengono.

L'onorevole Colajanni diceva l'altro ieri che il provvedimento è accettato da tutta la Sicilia. Mi sia lecito dubitare, non delle sue

parole, ma dell'esattezza del suo giudizio, perchè le correnti dell'opinione pubblica nei corpi elettorali sono più note ai rispettivi rappresentanti, anzichè agli altri.

E temo che mentre il presidente del Consiglio si studia di restituire la pace alla Sicilia, riuscirà a spargere largo seme di discordia nel resto d'Italia, perchè delle due l'una: o questi provvedimenti non saranno accettati, ed avrà fatto opera vana; o saranno bene accolti perchè porteranno dei benefizi, ed io allora non so perchè le altre regioni, come la Sardegna, le Puglie, le Calabrie, non debbano avere il diritto di reclamare per sè identità di trattamento. Ivi si dirà: in Sicilia si sono avuti dei vantaggi, posto che vantaggi vi siano, dopo i Fasci; stringiamo anche noi i nostri Fasci e saremo trattati ugualmente.

Ma io non intendo di soffermarmi più che tanto su questo increscioso argomento, persuaso che la stessa generosa Sicilia sarà la prima a respingere qualsivoglia offesa all'unità amministrativa e legislativa, e d'altra parte il sentimento dell'unità nazionale è fortemente radicato nella coscienza del popolo nostro.

Esaminerò invece questo disegno di legge con criteri rigorosamente tecnici.

Dunque avremo un Commissario del Re con poteri amplissimi, con poteri superiori persino a quelli di cinque ministri presi insieme; perchè, mentre nessuno di essi può esercitare le attribuzioni del proprio collega, saranno al contrario concentrate e raccolte tutte nelle mani di un solo.

Il cumulo degli impieghi, o signori, è stato sempre censurato, e la censura è ragionevole perchè risponde alla legge naturale della limitazione delle forze umane.

Quando io penso all'enorme peso, che si è imposto all'onorevole Codronchi, non posso non domandare a me stesso: avrà egli omeri sufficientemente forti da sostenere l'immane peso? E, posto che li abbia, riuscirà la sua opera efficace ed utile? Se i cinque ministri interessati nella presente discussione avessero stimato di delegare le proprie attribuzioni ai sette prefetti dell'isola, forse avremmo potuto discorrerne; ma darle tutte ad un solo, onorevoli colleghi, è troppo.

A questa osservazione molto opportuna del mio amico Fortunato, rispose l'onorevole Colajanni, di non essere ciò possibile, perchè

i prefetti sono già esautorati. Ed io alla mia volta ripiglio che, se ciò fosse vero, non avremmo indugiare un momento a respingere questa proposta di legge, perchè tende ad esautorarli maggiormente, ponendoli alla dipendenza del Commissario Regio, persino nei affari che il Governo centrale ha riservato a

Mi sia permesso di aggiungere, che vi sono le enormi difficoltà dell'opera affidata al Commissario Regio, dobbiamo seriamente paventare gli effetti del disinganno, perchè, quando alle popolazioni si fa balenare il miraggio di una prossima felicità, e questa non si ottiene, gli animi si inacerbiscono.

I fini propostisi dal Governo, a giudicare dalla relazione che precede il decreto 5 aprile di cui oggi si domanda la conversione in legge, almeno i principali, sono: avvicinarsi all'azione governativa e amministrativa, maggiore esattezza d'informazioni e rapidità di provvedimenti.

Sono questi senza dubbio i vantaggi di ciascuno si impromette dalla teorica del decentramento, ma se io non m'inganno, e se dimostrarvelo, non si possono ottenere per via che ci viene indicata.

L'azione governativa è più prossima: amministrativa, se esercitata dalla Prefettura piuttosto che dal Commissariato in Palermo le informazioni riescono più precise ed esse se raccolte sul luogo; i provvedimenti giungono più presto dal capoluogo della Provincia, anzichè dalla nuova capitale di questo piccolo Regno.

Mi si obietterà che giungeranno sen più presto da Palermo, anzichè da Roma!

Lasciatemelo dire, o signori, questa è illusione. Innanzi tutto col telegrafo e le ferrovie non esistono distanze. Ma per il Commissario Regio dovrà necessariamente rivolgersi per informazioni ai prefetti o ai sindaci e dare i suoi ispettori. Quindi tanto ne scelerà dall'isola, quanto glie ne diranno i prefetti e gli ispettori.

Fate, onorevoli ministri, quello che volete; la realtà delle cose supererà i vostri sforzi. *Naturam expellas furca, tamen revertet.*

Volete sapere l'impressione che ha fatto su di me, e credo a molti altri, la lettura di questo disegno di legge? Parrebbe, che i ministri avessero detto un bel giorno: non vogliamo saperne più della Sicilia; un altro per noi e faccia a suo modo

test'altro concentrerà nelle sue mani i poteri di cinque ministri, dirigerà amministrativamente sette Provincie, spezzerà la compagine dell'amministrazione centrale.

Infatti, il Commissario non può tutto vedere nè tutto fare da sè, ma ha bisogno di condarsi di persone edotte degli uffici pubblici, nella parte relativa all'amministrazione centrale: or queste persone sono in Roma e non se ne possono allontanare, perchè devono vivere a tutto il resto d'Italia. Quindi necessita di un personale improvvisato e nuovo, raro della pratica e delle tradizioni degli uffici.

E ciò con un doppio danno: uno economico e l'altro morale e politico. *Danno economico* perchè si dovranno costituire cinque funzioni almeno, corrispondenti ai cinque Ministeri; *danno morale e politico* per l'indelebile sospensione degli affari.

Nessuna questione, o signori, si può risolvere senza consultare i precedenti; ma se questi sono in Roma, il Commissario dovrà vedere *ad modum belli* e senza esame, o dovrà rivolgersi al ministro dell'interno da cui dipende, perchè questi ne faccia richiesta al ministero cui appartiene l'affare, li spedisca a Palermo, se ne assolva lo studio. Ed è rarità di provvedimenti codesta?

Si è detto che, per risparmio di tempo, possono anche chiedersi i *sunti* degli incartamenti alle prefetture, e fors'anco all'Amministrazione centrale. Ma, a parte il tempo necessario per la compilazione di codesti sunti, parte la loro maggiore o minore esattezza, non ho mai saputo che la scienza vera delle cose si possa attingere dai compendii, dizionari e dai sunti.

A me sembra che il difetto principale di questa proposta di legge sia proprio nel vedere capovolto il principio del decentramento nell'Amministrazione. I cinque ministri, in nome dei quali la legge attuale è sentata, corrispondono a cinque funzioni sociali, di cui essi hanno la suprema rappresentanza. La funzione economica, sia pure ristretta al solo uso delle foreste e delle miniere, è rappresentata dal ministro di agricoltura e commercio; la educatrice delle menti e dei cuori dal ministro dell'istruzione pubblica; l'amministrativa e la politica dal ministro dell'interno. Questa differenza di attribuzioni, che gli evolucionisti chiamano *specializzazione delle funzioni* ed i politici *divi-*

*sione dei poteri*, è condizione indispensabile al progresso e al buon andamento della cosa pubblica. Per contro, col disegno di legge su cui siamo chiamati a deliberare, si affida la rappresentanza complessiva di tutte queste funzioni al solo Commissario Regio!

Naturalmente queste idee s'imposero ai dotti componenti della maggioranza della Commissione, e misero da un canto la vessata questione del decentramento, scrivendo così a pagina 5 della relazione:

« L'Istituto temporaneo del Commissario Regio, reso necessario in Sicilia dalle condizioni in varie parti dell'Isola, eccezionali e croniche della pubblica sicurezza e della pubblica quiete, non ha nulla che vedere con un organo di decentramento. Là dove manca il bilancio speciale e l'autorità di percepire entrate e di deliberare spese, là dove mancano gli organi rappresentativi bene o mal congegnati, senza il cui intervento il nostro diritto pubblico non ammette gestione di pubblico denaro, non può esistere un ente amministrativo autonomo. Il Commissario Regio è *un istrumento in mano al potere esecutivo*, destinato ad esercitare temporaneamente *un'azione dinamica*, diretta a rompere o scompaginare, dove esiste, una catena di interessi illegittimi e di abusi, i quali per le condizioni speciali di un dato territorio, non sono sensibili all'azione degli organi normali di Governo. Esso è destinato *a far piazza pulita* dove occorre, per dar luogo all'azione degli ordinamenti normali di Governo, quali sono adesso, o, meglio, riformati in ordine alla esperienza fatta della loro impotenza ad impedire l'impiantarsi ed il consolidarsi di quegli abusi ».

Me lo perdoni l'onorevole Franchetti. Così parlano gli assolutisti: non è più la libertà che deve curare i mali della libertà. Non parlava altrimenti Napoleone III il 2 dicembre.

Ma esaminiamo più direttamente la proposta che ci sta d'innanzi.

Si danno al Commissario *tutti i poteri politici e amministrativi*, e nulla vi ha che esca dall'ampiezza di questa espressione. Una sola eccezione si fa, ed è per i servigi che importano oneri sul bilancio dello Stato.

Nondimeno esistono dei poteri non delegabili per loro natura; eppure sono compresi nella generalità di quelle parole.

E qui sorge spontanea una domanda: tra

le facoltà delegate, ci ha pure quella di presentare alla firma del Sovrano i decreti di indole amministrativa?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** No.

**Rinaldi.** Ebbene la contraddizione fra l'ampio dettato del disegno di legge col nostro organismo di Stato, e con le affermazioni del presidente del Consiglio, non è punto rimossa.

La relazione ministeriale non dice nulla in proposito: invece quella della Commissione affronta la questione e risponde risolutamente di no. È utile vedere come essa giustifica il proprio concetto.

A pagina 6 si legge:

« Il R. Commissario è, per taluni oggetti, investito dei poteri del *ministro*, non del *Ministero*. Ora, secondo i nostri ordinamenti, i provvedimenti più importanti emanati dai ministri assumono forma di Decreti Reali, e un *ministro senza portafoglio* non ha facoltà di presentare decreti alla firma del Re. »

Ottimamente! Io però confesso di non comprendere la differenza fra i poteri del ministro e quelli del *Ministero* o del *Governo del Re*. E non comprendo neanche come questa teorica si possa conciliare cogli articoli 123, 130 e 268 della legge comunale e provinciale in cui si parla della nomina e dei distintivi dei sindaci e dello scioglimento dei Consigli comunali e provinciali. Ivi è detto semplicemente che provvede il Re con Decreto.

Ad ogni modo, si abbia l'avvertenza di risolvere la questione con un'esplicita disposizione di legge. Non essendovi nulla nel disegno presentato, che escluda il dubbio, torna evidente la conclusione che il Commissario civile dovrebbe continuamente viaggiare fra Roma e Palermo, lasciando la Sicilia e tutte le sue cure, ovvero raccogliere le informazioni e rimetterle al ministro da cui dipende l'affare, perchè alla sua volta faccia al Re la proposta del Decreto.

In questo secondo caso, a chi spetterebbe la responsabilità? Sarà del delegante che alla sua volta diventa delegato del suo delegato, ovvero del delegato che diventa delegante del suo delegante?

Vi parrà, o signori, un bisticcio di parole, ma risponde esattamente alla confusione delle idee e dei rapporti.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ma è po-

sto sotto la dipendenza e la responsabilità del ministro dell'interno.

**Rinaldi.** Della dipendenza parlerò poi. Spesso i ministri non possono decidere, se non previo il parere dei Corpi consultivi.

La Commissione dice di no, e vi piaccia di vedere come essa ragioni.

« Quasi tutti gli altri provvedimenti ministeriali *d'ordine generale* devono essere confortati dal parere dei Corpi consultivi. Il Re gio Commissario non ha facoltà di provocare siffatti pareri, per cui i provvedimenti per i quali sono richiesti rimangono riservati ai ministri competenti. »

Ciò non è esatto: l'articolo 1° della legge sul Consiglio di Stato prescrive che quest supremo Consesso è obbligato a dar parer su *tutti gli affari* pei quali è interrogato da ministro. Quindi o il Commissario civile ne domanderà il voto del Consiglio di Stato ed allora verrà meno ai Siciliani questa sua prema guarentigia, o lo domanderà com' prudente consiglio dalla legge, e lascio a voi considerare quale perdita di tempo si avr da deplorare.

Non basta. Non vi è quasi affare che si d sbrighi nei Ministeri, senza il previo giudizio d'un Corpo consultivo. Il ministro dell'interno deve spesso rivolgersi, per esempio, al Consiglio superiore di sanità pubblica; quel dei lavori pubblici al Consiglio superiore; ministro d'agricoltura e commercio non può statuire senza il parere del Comitato forestale, o di quello delle miniere. Ora io non so come debba regolarsi il Commissario Reg per conseguire quella rapidità che è nei voti dei proponenti.

Io avrei desiderato che il Ministero e Commissione si fossero presa la pena di esaminare tutto il corpo delle nostre leggi, per vedere in che maniera potrà funzionare pratica questo nuovo organismo.

**Franchetti, relatore.** È detto nella relazione che ciò è di competenza dei ministri.

**Rinaldi.** Io non trovo nulla tradotto negli articoli della legge. La relazione non è legge.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Questi specificato, poichè è detto « dove occorre parere per compiere questi atti. »

**Rinaldi.** Allora io pregherei gli onorevoli interruttori ad indicarmi quali sono code atti.

**Franchetti, relatore.** Legga la mia relazione.

**Rinaldi.** Ripeto che la relazione non è

legge, e vengo ora ad una questione della più alta importanza.

La relazione ministeriale avverte che non vi sarà da temere la egemonia d'una Provincia sull'altra, nè la superiorità dei prefetti, perchè, secondo le prime proposte, il Commissario Regio sarebbe stato rappresentante del Governo per tutta la Sicilia, e reggente la prefettura nella provincia di Palermo.

Naturalmente la contraddizione era stridente, perchè si costringevano i prefetti titolari a dipendere non da un titolare, ma da un reggente la prefettura, e la Commissione tolse con prudente consiglio quest'anomalia, affermando nettamente che il Commissario Regio eserciterà soltanto un'alta sorveglianza sui prefetti. Ma è vero poi che si tratta di una semplice sorveglianza e non di un'ingerenza noiosa che spezzerà ogni legame con Roma, sostituendovi rapporti strettissimi con Palermo?

Pochi esempi basteranno ad illustrare il mio assunto.

La Giunta provinciale amministrativa si compone di 6 consiglieri, oltre il prefetto che la presiede. Due di essi sono nominati dal ministro. Da oggi innanzi saranno nominati a Palermo!

I Consigli comunali deliberano i regolamenti di edilizia, di polizia e di imposte locali. Contro queste deliberazioni si può ricorrere alla Giunta provinciale amministrativa, e la decisione della Giunta è soggetta alle censure del Ministero. In grazia di questa legge passerà sotto la censura del Commissario Regio.

L'articolo 33 della legge di pubblica sicurezza prescrive che le Giunte comunali possono consentire l'apertura di uno stabilimento insalubre e pericoloso. Contro questi provvedimenti si può ricorrere al prefetto, e quindi al ministro. Chi non vede che il giudizio ministeriale sarà dato definitivamente dall'onorevole Codronchi?

Io potrei moltiplicare gli esempi; ma aggiungete a questi il disposto dell'articolo 3 della proposta che siamo invitati ad approvare (che cioè i prefetti debbono corrispondere col Commissario Regio anche per gli affari che il Governo centrale ha riservato a sè), e poi negatemi ancora che la somma della direzione degli affari di tutta la Sicilia avrà a passare esclusivamente a Palermo.

Ed io temo altresì (non siciliano mi è dato

parlare liberamente) che si possano ridestare le antiche gelosie tra le città dell'isola.

L'onorevole Di Sant'Onofrio diceva che sono intimi i rapporti di simpatia fra quelle città; e me ne gode l'animo. Ma siamo noi sicuri che questo spirito di simpatia continuerà anche dopo un anno che il Commissario Regio avrà esercitate colà le sue funzioni?

Devo insistere su questo argomento che mi sembra della più alta importanza, perchè mi apre la via a dimostrare quale sia il carattere vero dei siciliani e, più ancora, che quante volte il Governo centrale si è deciso a mandare nell'isola un supremo rappresentante, ha finito col perderla.

Chiedo venia ai dotti colleghi della Sicilia se, facendomi a parlare delle cose loro, incorrerò in qualche errore.

Il Léné, scrittore francese, con grande leggerezza di giudizio affermò l'anno scorso che il popolo siciliano si sente diviso e separato dal popolo italiano.

Franchetti, *relatore*. Ma lo lasci dire ai francesi!

Rinaldi. Dirò anzi all'onorevole Franchetti che non si poteva proferire una calunnia più insana contro la terra generosa dei Vespri e dello sbarco dei Mille! (*Bravo!*)

Soggiungerò che se il Léné non avesse studiata la storia della Sicilia in ferrovia, si sarebbe astenuto dal dire che quel popolo abbia sempre considerato il Governo del continente come sovrapposto ed imposto; onde le continue agitazioni e rivolte, dai primi tempi di Roma fino al 1893. Avrebbe trovato al contrario che la causa vera delle agitazioni fu sempre l'interposizione di un terzo incomodo fra la Sicilia e l'Italia, poichè essa vuole avere il convincimento che il Governo centrale non sia quasi disposto a disinteressarsi di lei.

E lo dimostrerò apoditticamente, per quanto brevemente; s'è vero che le lezioni della storia debbano giovare a qualche cosa.

La Sicilia, quando dipendeva da Roma per mezzo dei suoi pretori e questori, e la voce di Cicerone si levava nel foro per difenderne gl'interessi contro Verre, si mantenne fedele. La guerra servile fu un episodio derivato da cause economiche, non già politiche ed amministrative.

Caduta la Repubblica, l'Italia, come sapete meglio di me, fu divisa in diciassette Provincie, le quali costituivano altrettante

regioni, e la Sicilia formava l'ottava, sotto il comando di un *corrector* che più tardi si disse *stratigoto*, con pienezza di poteri civili e politici. Nè più nè meno di quel che oggi si fa coll'onorevole Codronchi!

Ma la vastità del territorio con un accentramento così mostruoso, doveva produrre e produsse abusi mal repressi; onde sorse il potere eccessivo della Chiesa, che giunse persino a costituire quasi uno Stato nello Stato. I Siciliani sono pronti d'ingegno ed insopportabili della noncuranza. Quindi piegarono facile l'orecchio alle persuasioni del dotto Cassiodoro, e, scioltesi da Odoacre, passarono a Teodorico il quale dava lode al suo primo ministro di aver saputo infondere fiducia in uomini *queruli*. Così egli li definiva, senza riflettere che le querele procedevano dal cattivo governo e dal sospetto di non esser punto curati.

Ma egli non cambiò metodo, e nell'anno 502, credette di nominare un *comes* residente a Siracusa, con incarico di amministrare la giustizia in tutta la Sicilia.

Volle non pertanto migliorare l'istituzione, prescrivendo che questo *comes* dovesse visitare le principali città dell'isola, affinché i cittadini non fossero obbligati a partire *ex longinquis regionibus*, a somiglianza di quel che poscia fu fatto coi *missi dominici* del periodo Franco. Ma se la viabilità era difficile per chi andava a domandare giustizia, non doveva esser facile per chi andava a renderla. Quindi le città non si sentirono garantite abbastanza, e si diedero a Giustiniano, il quale vi pose un *pretore* con gli stessi poteri che aveva esercitato il *comes*: *Habeto praetorem Sicilia*, così leggesi in una costituzione, *qui et res civiles tractet et curam gerat militaris impensae*. Con questo metodo non mancarono gli abusi e l'isola passò ai Musulmani per due secoli, fin che nel 1091 fu liberata dal conte Ruggiero.

Passò tempi relativamente tranquilli sotto i Normanni e gli Svevi, e Palermo divenne la culla delle arti, del commercio e della letteratura. E perchè questo, o signori? Perchè i Normanni la tennero unita al Napoletano, e Federico II a gran parte d'Italia. Suo massimo desiderio è avere un Governo forte e vigile che freni le prepotenze locali, proteggendola da nemici interni ed esterni, e facendo sentire da per tutto l'azione potente dello Stato.

Carlo d'Angiò rimasto in Napoli, vi mandò

un suo vicario, che, al dir del cronista Saba Malaspina, fu un tale Oberto degli Aureliani, e sotto di lui furono pugnalati i francesi. Alla sfiducia pur troppo naturale per un Governo lontano e al sospetto della noncuranza, si aggiunse l'altro atrocissimo di esser tenuti quasi in dispregio.

Nel 1409, avvenuta la morte del giovane Re Martino, si iniziò il periodo vicereale che durò nientemeno tre secoli. « Ma, scrive il La Mantia, la lontananza del Re e la dipendenza da una Corte straniera rendevano in certa guisa il nostro regno simile a una provincia annessa a più vasta monarchia; e da tale funesta condizione nascevano gravi e forse inevitabili abusi e danni. »

Si sa; la differenza del Governo rende immagine di *annessione* e non di *unione*, e dopo qualche tempo se ne forma il sentimento.

Ricorderò poi rapidamente i fatti più salienti di tempi meno lontani.

Vittorio Amedeo II di Savoia fu proclamato Re di Sicilia nei primi anni del secolo scorso, ma preso da nostalgia tornò in Piemonte, lasciando a Palermo un suo rappresentante, e dopo otto anni perdè il regno. Gli inni di un entusiastico ricevimento si tramutarono subito nella più fredda indifferenza.

Con la legge, che si disse fondamentale del 1816 si venne a destinare colà un luogotenente generale segretario di Stato, come oggi si vuol fare dell'onorevole Codronchi, e parve che la luogotenenza nascondesse il pensiero dell'abbandono dell'isola a sè stessa.

Ma il Parlamento del 1848, dichiarando la decadenza dei Borboni, proclamò la confederazione degli Stati italiani. Erano i tempi di Gioberti, di Balbo, di Pio IX e quella formola preludeva all'altra dell'unità d'Italia.

L'ultima volta che in Sicilia si mandò un luogotenente generale, fu negli anni 1860 e 1861, ma questa volta per cementare meglio il sentimento dell'unità. Vi si riuscì meravigliosamente, e noi abbiamo veduto il popolo insorgere contro i poteri locali, facendosi precedere dai ritratti del Re e della Regina.

Ora, o signori, perchè sperdere questo tesoro di sentimenti con un'ibrida istituzione? Mi si permetta di dirla così, perchè veramente io sarei molto imbarazzato a definirla.

Non si dispiaccia l'onorevole Franchetti se, stando alla sua relazione, sono costretto ad affermare che il Commissario Regio deve assumere così diverse mansioni, da non sa-

ersi dire in che consista veramente il suo ufficio.

Una volta è *ministro senza portafoglio*, un'altra volta è un *delegato di cinque ministri* sotto dipendenza del Ministero dell'interno, essendo indirettamente sotto la stessa dipendenza gli altri Ministeri i cui affari è chiamato a trattare. In un altro luogo è *delegato compiere gli atti*, pei quali non è necessario previo parere dei corpi consultivi, onde è asi condannato a far nulla! Poi dipende dal Ministero dell'interno *come ogni altro prete*, e prefetto non è. Al quale proposito io prego di riflettere ad una enorme contrazione tra l'articolo primo e il secondo del regno di legge.

A tenore del primo articolo, il Commissario Regio deve dipendere dal ministro dell'interno; pel secondo i suoi provvedimenti sono considerati definitivi, agli effetti dell'articolo 28 della legge sul Consiglio di Stato, talchè contro questi provvedimenti deve discutere soltanto dinnanzi alla IV Sezione. Ma la giurisprudenza costante, unanime, pacifica della IV Sezione è che non sono provvedimenti definitivi quelli, pei quali esiste la possibilità di ricorrere in via gerarchica. Ora, come si possono conciliare le due disposizioni? Se la gerarchia importa centralità dell'autorità superiore, o il Commissario Regio deve dipendere gerarchicamente dal ministro dell'interno, o i provvedimenti, da lui emessi, non possono essere considerati definitivi agli effetti dell'articolo 28.

Attenderò le risposte del ministro e del dittatore, ma difficilmente riusciranno a risolvere questa contraddizione, che ho creduto mio dovere di rilevare.

Vi è poi un altro tratto caratteristico della relazione, per chi voglia sapere in che consista il vero ufficio del Commissario Regio. « *Il ministro a Roma innanzi alla Camera, in Sicilia è solamente Commissario Regio.* » parole d'oro della relazione, che rispecchiano esattamente l'ibridismo dell'istituto. Il ministro è un legislatore. Sì, o signori, anche il ministro è un legislatore!

Quando fu pubblicato il Decreto del 5 giugno, il buon senso della popolazione affrettò che si mandava un vice Re in Sicilia. Non ebbe che la Commissione si fosse data la briga di giustificare questo detto, adducendo ragioni, che renderebbero peggiore, se possibile, l'istituzione.

Si legge a pagina 7, che « le garanzie statutarie non vengono in nessun modo menomate, poichè queste facoltà *si conferiscono con legge* ». Con questa logica noi potremmo oggi deferire i nostri poteri al presidente del Consiglio dei ministri.

Domando ai sostenitori della legge che rispondano categoricamente a questa interrogazione: è possibile la delegazione del potere legislativo?

Io finora ho saputo che si possono delegare alcuni atti del potere esecutivo, non già... (Interruzione).

**Franchetti.** E le leggi del 5 maggio 1865?

**Rinaldi.** Vi fu una legge, che veramente è del 20 marzo 1865, con cui si approvarono le leggi amministrative conosciute come allegati A, B, C, fino ad F. Ricordi bene l'onorevole Franchetti il tenore dei nostri atti legislativi prima di pensare ad interrompere.

Chiedo poi che mi si tolga un altro dubbio. Se il dittatore di Sicilia farà una cattiva legge, potremo noi revocarla durante l'esercizio dei poteri che gli abbiamo commessi? Io non lo credo; poichè quando ci siamo dichiarati impotenti a curare i mali della Sicilia, dobbiamo altresì astenerci dal prendere qualunque provvedimento. *Dictatoris edictum, dicea Tito Livio, pro numine semper observatum.* Ed allora noi dovremmo pentirci del fatto nostro, a somiglianza degli antichi tribuni di Roma, i quali se ne dolevano, come di un fulmine da essi stessi creato a proprio danno. *Dictatorium fulmen in se creatum aiunt.*

Ma, sento dirmi, bisogna che si provveda alle necessità della Sicilia; e chi ne ha mai dubitato?

Io credo anzi dovere imprescindibile del Governo studiare accuratamente i bisogni delle singole regioni, e riparare prontamente, quando con provvedimenti amministrativi, quando con provvedimenti speciali legislativi. Se volete prestare un grande servizio alla causa dall'unità nazionale combattete il male ove lo trovate, dando l'acqua alle Puglie, la viabilità alla Basilicata, alle Calabrie, alla Sardegna, rimuovendo gli ostacoli all'agricoltura in alcune Provincie, e alle industrie in alcune altre. Con questo metodo riuscirete a rialzare le condizioni infelici di alcune Provincie per metterle a livello delle altre, giacchè i popoli devono trovare il loro tornaconto nella convivenza nazionale.

In quanto alla Sicilia, ormai abbiamo una ricca bibliografia dei mali che la travagliano.

Primo e principale fra questi, è il metodo peggio che medioevale dell'esercizio dell'industria mineraria estrattiva. Ivi si sta ancora con un rescritto del 1808 e con un Decreto del 1820. Parmi utile che si presenti un disegno di buona legislazione mineraria o almeno di estensione della legge sarda alla Sicilia; così potranno rendersi più agevoli gli accordi fra i proprietari e meno dura la condizione infelice dei *carusi*.

La diocesi di Girgenti è oppressa dalle decime, e un disegno di legge propone l'abolizione delle somme *minime*. Ma è storicamente dimostrato che quelle decime sono d'indole tributaria. Imposte dai romani a tempo della conquista, e conservate dai musulmani sotto la denominazione di *Karâg*, passarono al conte Ruggero, il quale ne fece donazione nel 1093 al vescovo *Gerlando*. Ebbene, voi lo vedete, quei proprietari pagano due tributi, la fondiaria e le decime che sono evidentemente di origine tributaria. È giusto perciò di sopprimerle.

I Siciliani si dolgono spesso della cattiva qualità dei loro funzionari, e non hanno tutti i torti. Sappiamo che i buoni funzionari, o non vanno in Sicilia, o appena giunti, non vedono l'ora di essere richiamati nel continente. Permettete che io, napoletano, ricordi una gloria del Governo napoletano. Il Parisio, quando era ministro di grazia e giustizia, dispose che in Sicilia si dovessero mandare i migliori magistrati. Se si fosse seguito costantemente questo sistema, e le paure del 1848 non avessero consigliato il Borbone a sciogliere la promiscuità, noi non avremmo a deplorare tanti strappi alla giustizia, quando per ignoranza, quando per malvolere o per poco zelo degli impiegati (*Bravo! Bene!*)

Non vi parlerò dei latifondi, delle terre incolte, dei contratti agrarii, perchè molti colleghi conoscono le mie idee. Nè vi parlerò della colonizzazione interna, che forma oggetto dell'ordine del giorno della Commissione, perchè lo voterò di gran cuore.

Ma è stato ripetuto che la parte più acuta dei mali, da cui è afflitta la Sicilia è costituita dalla sperequazione delle tasse locali. Ivi i partiti politici ed amministrativi si combattono furiosamente. Il partito amministrativo vincitore scarica tutti i balzelli sul vinto; salvo poi ad essere trattato egual-

mente, quando il vinto diviene vincitore in questa alternativa di poteri quel soffre davvero è il povero!

Nondimeno, è logica la domanda: parare a questi danni occorre assolutamente nominare un Commissario civile? Non vedono a ciò forse le leggi nostre? Non abbiamo noi l'articolo 255 della comunale e provinciale, che consente verno la facoltà di annullare le delibe contrarie alle leggi in qualunque ten

Lo stesso relatore della maggioranza Commissione ha ricordato un parere di siglio di Stato del 1894, col quale si rinei prefetti la facoltà di mandare un missario per la compilazione dei ruoli. Occorre dunque mandare un Commis Palermo perchè dia quest'ordine, qu si potesse dare direttamente da Rom

Io ascoltai con molta attenzione il scorso pronunziato l'altro ieri dall'on Colajanni, iscrittosi a parlare in fav per verità, dovetti concludere, fra m che sotto le forme di parola amica, potea fare più aspra censura del dis legge.

Cominciò dall'espone tutti i ma Sicilia, sviscerandoli come col coltel mico, dividendoli in grandi e piccole e in specie e sottospecie, non rifuggen che dall'indicare le cause intime di remote. Additò poscia diversi rimedii dei quali io sono d'accordo con lui. M venne alla difesa del disegno di limitò a fare una semplice esposi contenuto degli articoli; cosa che r simo sapevamo.

Intanto la questione vera, onore legghi, è questa: con l'istituzione del sario civile si ottiene nulla che poss al miglioramento delle condizioni cilia? Tutto il resto può essere ese accademica.

Noi, diceva l'onorevole Colajanni biamo pretendere che il Governo c cosa perfetta; quando saremo ag li miglioreremo con opportuni eme

Disgraziatamente però non ci dere neanche questa speranza, perc il concetto fondamentale di una le gliato, lo si viene a peggiorare col t emendarne i dettagli.

Ma è un esperimento, egli sog noi potremo correggere, sopprime

ad altre regioni, secondo i risultati; preme-  
mente come fa il buon medico, il quale  
andona il rimedio che non trova efficace.  
il buon medico non procede a casac-  
triste è colui che si ostini ad ammini-  
re un farmaco, di cui sappia l'inefficacia  
cattiva indicazione.

Il metodo sperimentale non è empirismo,  
chè si fonda sull'esperienze della storia  
allo stato presente della civiltà; non sulle  
fantasticherie dell'avvenire. Ho ricor-  
to le esperienze del passato, ho svolto a  
vari tratti l'organismo delle nostre leggi;  
non parrebbe cecità il volersi affidare all'ignoto.  
Sicilia è terra di forti ed ama gli atti  
liberi. Tale non può dirsi un Governo locale  
non ha in sé la forza di reprimere, ma  
per attingerla quasi da fuori. Sotto le ap-  
parenze di esser tutto, è assai poco.

In ultimo, l'onorevole Colajanni diceva:  
questo è il primo passo ad un ulteriore e ra-  
zionale decentramento.

No, o signori, è un passo verso il sepa-  
rismo. Protestate quanto volete, i fatti vi  
vinceranno inevitabilmente. Col discredito  
l'isola si spezza il primo anello della  
unità unitaria, si costringe il cuore del-  
l'isola a battere a Palermo, piuttosto che a  
Napoli.

Onorevoli ministri, lungi da me il pen-  
siero di offendere alcuno di voi. Abbiate il  
cortese rifiuto di ritirare questo disegno di  
legge; ritirate da Palermo il vostro Commis-  
sario civile, perchè la sua presenza nasconde  
ai Siciliani la vista della patria (*Benissimo!  
Viva! — Vive approvazioni e congratulazioni  
l'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole  
San Giuliano.

**Di San Giuliano.** Tutti gli oratori che hanno  
preso parte a questa discussione hanno par-  
lato contro il disegno di legge ad eccezione  
due: l'onorevole Colajanni e l'onorevole  
Fortunato. (*Commenti*)

**Presidente.** Non interrompano!

**Di San Giuliano.** È vero che il mio caris-  
simo amico Fortunato ha dichiarato di par-  
larne e di votare contro la legge. Ma tutto il  
pregevole ed elegante discorso non è stato  
altro che una serie di argomenti efficacissimi  
a difesa della legge. (*Oh! oh!*) Infatti io ca-  
pisco che combatta questo disegno di legge  
non si pone dal punto di vista dal quale si

posero gli onorevoli Di Sant'Onofrio, Sciacca  
della Scala e Finocchiaro-Aprile, i quali ne-  
gano l'esistenza di una questione siciliana,  
di mali speciali alla Sicilia, reputano la uni-  
formità legislativa ed amministrativa com-  
plemento e cemento della unità politica e  
morale della Nazione e vogliono che qual-  
siasi riforma sia uniformemente ed egual-  
mente applicata a tutto il Regno. Capisco  
che combatta questo disegno chi, come il mio  
amico Bertolini, vagheggia ed ha esposto in  
pregevoli pubblicazioni un archetipo teorico  
ed aprioristico di ordinamento dello Stato, e  
trova che l'istituto del Commissario civile  
non corrisponde a questo suo ideale perso-  
nale. Ma c'è proprio voluto tutto il non co-  
mune ingegno del mio amico Fortunato e  
tutto il fascino della sua simpatica parola  
per arrischiare il tentativo di conciliare le  
sue premesse colle sue conclusioni. Infatti, il  
mio amico Fortunato ammette la esistenza di  
una questione speciale siciliana...

**Fortunato.** Di tutto il Mezzogiorno...

**Di San Giuliano...** siciliana e di tutto il  
Mezzogiorno, sta bene; ma e allora, se così  
è, perchè combatte un disegno di legge,  
che riconosce appunto la gravità di questa  
questione speciale e cerca in qualche misura  
di provvedervi? Poichè il mio amico Fortu-  
nato crede giustamente che la uniformità  
legislativa ed amministrativa sia un male  
ed un pericolo, perchè combatte questo primo  
tentativo di diversificazione?

Poichè egli crede che l'autonomia degli  
enti locali nel Mezzogiorno abbia fatto cat-  
tiva prova, perchè combatte questo disegno  
di legge che è un primo tentativo di li-  
mitarla e disciplinarla? Poichè egli crede  
che nel Mezzogiorno ed in Sicilia la tutela  
sugli enti locali possa essere esercitata me-  
glio dallo Stato che dall'elemento elettivo  
locale, perchè combatte questo disegno di  
legge che appunto sottrae una parte delle  
funzioni tutorie attuali all'elemento elettivo  
locale e le affida allo Stato, nel quale ha di-  
chiarato di aver fiducia, mentre ha dichia-  
rato di non aver fiducia nell'elemento elet-  
tivo? Poichè egli crede giustamente che la  
tendenza prevalente dell'attuale fase storica  
della Società sia verso l'aumento delle fun-  
zioni dello Stato, perchè combatte questo  
tentativo di aumentarle? E poichè egli crede  
che sia necessaria la riduzione delle spese  
obbligatorie, che anche l'onorevole Ferraris

dichiarava essere enormi, perchè combatte questo tentativo di ridurle?

**Fortunato.** Ho detto che lo voglio.

**Di San Giuliano.** E finalmente poichè il mio amico Fortunato ha splendidamente dimostrato l'inefficacia dei mezzi di governo adoperati finora, perchè fa accusa a questo disegno di legge di muovere da quella stessa premessa che egli ha dimostrato vera? Una obiezione egli ha mosso a questo disegno di legge, e l'ha ripetuta ora interrompendomi, se ho bene inteso. I mali della Sicilia sono comuni al Mezzogiorno, e questo disegno di legge non provvede a tutti i mali della Sicilia, e a nessuno di quelli del Mezzogiorno continentale.

Ma volere un disegno di legge, il quale contemporaneamente curi tutti i mali della Sicilia e del Mezzogiorno, equivale a volere che questi mali non vengano curati mai. (*Bene!*) Infatti, il problema delle condizioni della Sicilia e del Mezzogiorno è un problema intrecciato a tutta la vita del popolo, è un problema il quale risulta da un numero complesso di fattori naturali, storici, etnici, morali, politici, economici e sociali, ed è assolutamente impossibile che si possa con una legge risolverlo o soltanto affrontarlo seriamente.

Solo a risolverlo sarà il tempo, aiutato da una serie continuata di riforme parziali, una serie di ritocchi gradualmente, ai quali si proceda con criteri sperimentali, pratici e positivi. Il disegno di legge, che discutiamo, obbedisce appunto a questa tendenza: esso ha uno scopo modesto e pratico, non già quello di curare tutti i mali della Sicilia, ma unicamente quei mali che si riferiscono alle condizioni della pubblica sicurezza e delle amministrazioni locali. Esso non rappresenta nè può rappresentare il programma intero del Governo per la Sicilia, ma unicamente la parte di più facile e più pronta attuazione. E dei mali relativi alle amministrazioni locali ed alle condizioni della pubblica sicurezza, questo disegno di legge non ha la pretesa d'intraprenderne la cura radicale; questo disegno di legge mira unicamente ad intraprenderne la cura sintomatica, mira ad attenuare gli effetti, non a combattere le cause, le quali sono connesse allo intero stato sociale, economico, politico, morale dell'isola, con tutte le sue conseguenze.

Gli oratori, i quali hanno combattuto l'istituto del Commissario civile, l'hanno combat-

tuto piuttosto quale ciascuno di essi lo concepisce nella sua mente, anzichè quale risulva vivo e concreto dalle singole e determinate disposizioni del disegno di legge.

Io non seguirò perciò l'onorevole Rinaldi nella sua dotta disquisizione storica, nel quale, passando in rassegna i diversi reggenti dell'isola, ebbe tuttavia per conte Cavour il gentile pensiero di non citare Verre. (*Si ride*). Nè seguirò l'onorevole Finocchiaro-Aprile nella sua brillante critica del disegno di legge dell'onorevole Minghetti perchè quello che noi oggi discutiamo non è il disegno di legge dell'onorevole Minghetti, ma quello dell'onorevole Di Rudinow il quale è assai più modesto, ed ha assai più ristretta e diversa portata.

Il disegno di legge istituisce un Commissario civile per un anno, o tutto al più per due, dipendente dal ministro dell'interno, gli delega alcuni servizi dipendenti da cinque dicasteri, non tutti.

E per questi stessi servizi non gli conferisce altre attribuzioni, che quelle che riferiscono a tutti quegli atti, nei quali non s'impegna il bilancio dello Stato, e non occorrono decreti Reali o ministeriali, nè occorre di provocare i pareri degli alti corpi consueti dello Stato.

Il disegno di legge conferisce inoltre al Commissario civile la facoltà di rivedere i ruoli delle imposte locali e di modificare i bilanci degli enti locali e delle Opere pie, ma di modificarli unicamente per ridurre le spese, e non già per aumentarle.

Questi, e non altri, sono i poteri del Commissario civile; e questo bisogna tener presente, per combattere, o per sostenere quest'istituto.

Il fine del disegno di legge altro non è che quello di recare un pronto e facile sollievo ai contribuenti siciliani; tutti gli altri aspetti del problema siciliano non sono contemplati nel presente disegno di legge, e non possono, nè devono esserlo.

Non seguirò perciò l'onorevole Colajanni nè l'onorevole mio amico Ferraris, nè l'onorevole Sonnino, i quali trattarono sotto tutti gli aspetti il problema economico-sociale siciliano, non li seguirò perchè essi sono usciti da quello che è il campo ristretto, preciso e determinato di questo disegno di legge.

Aveva ragione il mio amico Ferraris quando diceva che assai maggiori benefic

ne non siano quelli che reca questo disegno legge, recherebbe alla Sicilia, come alla Italia intiera, il risanamento della circolazione. Ma questo disegno di legge è forse un ostacolo al risanamento della circolazione?

Vuole l'onorevole Ferraris che i contribuenti siciliani, oppressi dalle tasse locali, mandino questo sollievo che il Governo è disposto a dar loro adesso, fino alla data lontana in cui sarà risanata la circolazione? (Sì)

Diceva molto bene ieri l'amico Ferraris, o ringrazio delle cortesi parole, colle quali accennato alle mie precedenti pubblicazioni, che uno dei maggiori servizi che si farebbe alla Sicilia sarebbe quello di ridurre il tasso del debito ipotecario. Ma questo disegno di legge è forse un ostacolo alla attuazione di questa riduzione?

E diceva ancora bene l'onorevole Ferraris quando affermava che la revisione e la riforma di tutto l'assetto dei tributi locali, e l'ordinamento di tutto l'organismo comunale e provinciale, sarebbero ben altrimenti efficaci che il disegno di legge che noi ora discutiamo. Ma questo disegno di legge è forse un ostacolo all'attuazione di queste riforme? Debbono forse i contribuenti siciliani, oppressi dal dazio consumo e dalla sovrappiù fondiaria, quando il Governo propone accordar loro un pronto ed immediato sollievo, aspettare che il grande problema, a cui alludeva l'onorevole Ferraris e pel quale ancora molto tempo dovrà trascorrere, sia risolto?

Per la stessa ragione non posso accettare improvero che alla maggioranza della Commissione rivolgeva ieri l'onorevole Sonnino, quando la censurava di non aver inteso nel disegno di legge proposte relative ai contratti agrari. Ma io domando all'onorevole Sonnino: quale relazione vede fra l'istituto del Commissario civile, destinato a provvedere alla pubblica sicurezza ed all'amministrazioni locali, e i contratti agrari? Vuole che in questa legge s'inseriscano delle disposizioni relative ai contratti agrari, vuol dire non volere la legge. I contratti agrari sono un arduo e difficile problema. Non è facile ottenere dal Parlamento che modifichi per la parte le norme vigenti del nostro Codice civile. E nessuno meglio dell'onorevole Sonnino sa quanto questo sia difficile, per l'onorevole Sonnino, pochi giorni prima

di essere chiamato a far parte del Governo, presentò un disegno di legge appunto per riformare i contratti agrari. Ma, diventato ministro, nulla fece o nulla poté fare, perchè quel suo disegno di legge fosse tradotto in atto.

Diceva molto bene testè l'onorevole Rinaldi che la questione delle decime merita una pronta ed equa soluzione. Ma questo disegno di legge è forse un ostacolo alla pronta soluzione del problema delle decime?

Dunque, o signori, eliminiamo dalla discussione tutti gli elementi che ad essa sono estranei, e restringiamoci a discutere il disegno di legge quale il Governo lo ha concepito, o quale la Commissione lo ha modificato, nelle sue varie parti e nei suoi veri intenti.

E ridotta così la discussione alle sue vere proporzioni, io credo che di tutte le obiezioni fatte al disegno di legge, due sole abbiano un vero valore; la prima che, ammesso che la opera del Commissario riesca benefica, i suoi risultati non saranno durevoli, perchè, finita la sua missione, i Consigli comunali e provinciali e le Giunte provinciali amministrative disfaranno tutta l'opera sua; l'altra, che l'istituzione del Commissario civile possa diventare un strumento elettorale politico nelle mani del Governo in favore dei suoi amici politici; in altri termini, si teme che il disegno di legge riesca inefficace a curare i mali delle Amministrazioni locali, e riesca efficace solo ad aumentare, nella futura Camera, il numero dei deputati amici del Governo. (*Interruzioni*).

Le altre obiezioni circa l'indebolimento dell'unità nazionale, l'avviamento al regionalismo, l'offesa alla libertà, l'offesa alla Sicilia, l'ingiustizia, se questo istituto è un bene, alle altre parti d'Italia, l'offesa alle città maggiori dell'isola, che verrebbero sottoposte all'egemonia di Palermo, sono obiezioni senza alcun valore.

Signori, è un fenomeno psichico ben noto che ciò che a noi giova o nuoce ci sembra, in perfetta buona fede, buono o cattivo in se stesso, e quindi non mi reca meraviglia che nei pericoli, che alcuno crede di ravvisare in questo disegno di legge per la propria elezione, vegga altrettanti pericoli per l'unità nazionale. (*Interruzioni*).

L'unità politica e morale della nazione

è per me il *summum bonum*, a cui ogni altro interesse deve essere posposto...

Onorevole presidente, vuol avere la bontà di pregare l'onorevole Fili-Astolfone a tacere?

**Fili-Astolfone.** Ma io...

**Presidente.** Lascino parlare l'oratore. Continui, onorevole Di San Giuliano.

**Di San Giuliano.**... Dunque, si dice che il presente disegno di legge indebolisce l'unità politica e morale della nazione sotto doppio aspetto; perchè delega al Commissario civile alcune funzioni del Governo centrale; perchè deroga, rispetto alla Sicilia, all'uniformità delle nostre leggi amministrative.

Sotto il primo aspetto, l'onorevole Bertolini vide in questo disegno di legge un primo passo verso l'attuazione dell'autonomia regionale, dimenticando che, fra i caratteri della autonomia regionale, manca in questo disegno di legge il primo e più essenziale, cioè un bilancio regionale ed una rappresentanza elettiva regionale, per votare le spese e le entrate. Egli vede pure in questo disegno di legge, il trasporto di una parte del Governo centrale in Sicilia, la localizzazione della responsabilità politica del Governo, la futura composizione del Governo nazionale di altrettanti Ministeri, divisi non più per materia, ma per regioni; egli vede tutto questo, perchè, anzichè guardare alle concrete disposizioni della legge, si è lasciato, me lo perdoni, abbarbagliare dalla qualità personale, accidentale ed estrinseca di ministro, che è stata conferita dal Governo al Commissario civile. Ora, questa qualità di ministro non è inerente alle attribuzioni, che il Commissario civile è chiamato ad esercitare; e se un Commissariato civile si dovesse istituire in altra parte del Regno, molto probabilmente, anzi certamente, il Commissario, questa qualità di ministro non l'avrebbe.

La qualità di ministro serve a denotare che le funzioni che esercita in Sicilia, indipendentemente dalla natura intrinseca delle funzioni stesse, assumono un'importanza speciale per l'alto fine politico e sociale, in vista del quale, attese le speciali condizioni dell'isola, debbono essere esercitate.

L'onorevole Sonnino diceva ieri che egli nel ministro Commissario della Sicilia vedeva il *pendant* del ministro segretario di Stato per l'Irlanda.

Ma egli dimenticava la differenza sostanziale di diritto pubblico che vi ha tra la Sicilia

e la Irlanda, perchè, mentre la Sicilia è parte integrante del Regno d'Italia, l'Irlanda è Regno distinto, non solo dall'Inghilterra, dalla Gran Bretagna, cosicchè S. M. la Regina Vittoria porta il titolo di *Queen of Great Britain and Ireland*.

L'onorevole Sonnino vedeva in questo segno di legge un principio di *Home Rule* mentre è precisamente l'opposto, perchè vengono diminuite le attribuzioni dell'elemento locale. Egli credeva che questa istituzione avrebbe potuto suscitare nel Parlamento la formazione di gruppi regionali mentre il primo effetto, che esso ha avuto finora è stato quello di portare la divisione e la discordia tra i deputati di una regione e mentre è cosa ben nota che gruppi regionali nel Parlamento italiano sono sempre esistiti, e di tal forza, che anche ministri giustamente reputati per la loro energia per la loro fermezza, hanno dovuto qualvolta capitolare innanzi ad essi.

L'onorevole Sonnino esprimeva anche dubbio che questa legge ci avvierà alla istituzione di Ministeri in cui si terrà schio conto della geografia, in cui si cerchi di rappresentare in proporzione più le varie regioni del Regno, che le varie correnti politiche nazionali.

Ma io domando: donde viene l'onorevole Sonnino? Ma, da che io sono alla Camera, sempre visto che nella composizione dei ministeri si è sempre tenuto conto della geografia, e si è sempre cercato di fare che tutte le regioni vi fossero equamente rappresentate; e questo è giusto.

La nostra volontaria cecità non potrà distruggere il fatto, che esiste nella natura e nella realtà, cioè che tra le varie parti d'Italia evvi ancora così profonda differenza di condizioni e di bisogni, e non voglio di interessi, che è assolutamente necessario che tutte, nella composizione del Governo siano equamente rappresentate. Questa necessità preesiste all'istituto del Commissario civile, non è stata, nè sarà da esso creata. sotto un altro aspetto si è voluto veder questo disegno di legge un'offesa ed un ricolto per l'unità nazionale, perchè esso roga alla uniformità legislativa, per quanto concerne le spese degli enti locali, l'assunzione dei tributi comunali e l'esercizio della tutela sulle Opere pie e sulle Amministrazioni comunali e provinciali.

Ora, signori, io sono unitario fervente, e appunto per questo, io lodo questo primo tentativo verso la diversificazione amministrativa. (*Bene!*)

L'uniformità amministrativa, a mio avviso, non solo non è complemento della unità politica, ma è per essa debolezza e pericolo; debolezza e pericolo, poichè, attesa la diversità delle condizioni di fatto delle varie regioni in Italia, è evidente che una legislazione amministrativa, che fosse perfettamente adatta alle condizioni di una regione d'Italia, sarebbe assolutamente inapplicabile in l'altra.

E per ciò, dal momento che si è voluta uniformità amministrativa, si è stati costretti ricorrere a tante transazioni fra le condizioni ed i bisogni delle diverse parti del regno, ed a fare perciò una legislazione, la quale non è perfettamente adatta a nessuna delle regioni del regno, e d'altra parte non è perfettamente inapplicabile in alcuna delle regioni del regno; di guisa che non vi è una sola regione la quale goda una legislazione amministrativa adatta perfettamente ai propri bisogni, perchè, avendo voluto fare olocausto al principio della uniformità, si è dovuto tener conto dei bisogni e delle condizioni degli uni, opposti quelli degli altri; e perciò ogni regione d'Italia si sente sacrificata in qualche parte alle altre.

Ciò non giova nè all'unità politica e morale della nazione, nè alla concordia tra le varie regioni.

Si è fatto così di tutta la nostra legislazione amministrativa, perdonate il vecchio slogan comune, un immane letto di Procuste, al quale tutta Italia ed ogni sua regione si sente a disagio, e che fornisce ai nemici dell'unità armi formidabili per cercare di mostrare alle popolazioni, le quali anzi tutto vogliono il benessere, che questo benessere è incompatibile colla unità politica della nazione.

Noi, nel fare le nostre leggi, non abbiamo mai proceduto con criteri sperimentali le condizioni reali del paese: noi, anzichè adattare le leggi al paese, abbiamo fatto l'inane tentativo di adeguare il paese alle nostre leggi. Ed è così che noi abbiamo adottato una legislazione burocratica, tradotta dal francese, ispirata alle forme antiquate di una vecchia metafisica politica, una legislazione, in cui tutta l'Italia

si sente a disagio, che ha affievolito nell'animo di molti la sacra fiamma dell'amore di patria, che in 36 anni non è riuscita a fare nulla per i lavoratori della terra; che in quella parte d'Italia, dov'è rigogliosa e sana la vita locale, crea inciampi ed ostacoli ad ogni benefica attività: che dove la vita locale non si svolge in condizioni normali, non è riuscita ad impedire nè gli sperperi, nè le ingiustizie, nè gli abusi; che dalle rosee illusioni dei primi albori del risorgimento nazionale ci ha fatto a grado a grado precipitare nella triste realtà dell'oggi, la quale si riassume dolorosamente così: malcontento generale, disagio economico, disavanzo finanziario dello Stato e degli enti locali, ordinamento di Stato rivelatosi impotente a darci prosperità e pace pubblica all'interno, autorità all'estero, vittoria in guerra. (*Bene!*)

Mi dolse di udire il mio carissimo amico Fortunato dire che egli non crede intima e sicura l'unione morale e materiale della patria. Per mia fortuna, sono di diverso avviso. Io la credo così intima e sicura da aver potuto resistere per 36 anni all'azione dissolvvente della uniformità amministrativa.

Secondo me, la formula vera della nostra legislazione amministrativa dovrebbe essere la seguente: a identità di condizioni, identità di disposizioni; a diversità di condizioni, diversità di disposizioni.

Preferisco questa formula alla parola *decentramento*, di cui si è fatto tanto uso in questa discussione; perchè *decentramento* è parola elastica, e a questa stessa parola, nella mente di ognuno degli oratori che hanno parlato, corrisponde un concetto diverso. Tanto che questo disegno di legge è stato censurato dagli uni, perchè decentra troppo, dagli altri, perchè non decentra abbastanza, da altri ancora perchè accentra. Noi abbiamo, purtroppo, nel nostro vocabolario politico una serie di parole: decentramento, accentrimento, liberale, conservatore, democratico, che io chiamerei parole *recipienti*, perchè ognuno vi può mettere dentro il contenuto che vuole (*Clarità*). E difatti il mio amico Ferraris ieri diceva: il decentramento regionale non può essere che a base elettiva. Orbene, io dirò francamente la mia opinione: il decentramento a base elettiva, vale a dire l'aumento delle funzioni dei corpi locali e la corrispondente diminuzione delle funzioni dello Stato, credo che sarebbe provvida riforma nell'Alta Italia, ma credo

che sarebbe una riforma disastrosa nell'Italia meridionale e nella Sicilia.

È vero che alcuni oratori hanno detto, che anche per l'Italia meridionale e per la Sicilia, il decentramento, in questa forma inteso, diminuirebbe a Roma gl'inconvenienti di quello che fu definito il patronato politico parlamentare, cioè quella lunga catena di favori reciproci che lega gli elettori al deputato e il deputato al Governo.

Ma questo vantaggio sarebbe a caro prezzo pagato, poichè l'azione tutrice dello Stato sugli enti locali, per quanto possa essere qual che volta partigiana e difettosa, sarà sempre nel Mezzogiorno e in Sicilia un bene, in confronto della libertà assoluta degli amministratori. E questo anche avverrebbe per la ragione che adduceva ieri, quantunque in senso contrario, l'onorevole Sonnino, quando accennava al controllo dell'opinione pubblica. Poichè purtroppo questo controllo, che è uno dei freni e dei sindacati più efficaci, in buona parte dell'Italia meridionale e della Sicilia, fa difetto.

Fa difetto, perchè è canone di moralità politica assai diffuso colà che il partito, che ha il potere comunale e provinciale, abbia non solo il diritto, ma anche il dovere, se non di perseguire gli avversari, certo almeno di beneficiare gli amici. Perciò, io preferisco alla parola *decentramento* la formola, che vi ho detto poco fa, cioè: identità di disposizioni ad identità di condizioni, diversità di disposizioni a diversità di condizioni. (*Bene!*)

Il disegno di legge che esaminiamo è, in forma modesta, il primo passo su questa via.

Esso non ha per iscopo di diminuire le attribuzioni del Governo, ma unicamente di far sì, che alcuni affari, che rimangono di competenza del Governo, vengano decisi con unità d'indirizzo e con criteri d'opportunità locale, e venga tutta l'azione del Governo, per alcuni servizi, coordinata all'alto fine di pacificazione politica e sociale, che il Governo si propone per l'isola di Sicilia.

Lo Stato non può abdicare nel Mezzogiorno ed in Sicilia ad alcuna delle sue attribuzioni attuali. In Sicilia e nel Mezzogiorno, lo Stato è la sola forza sociale saldamente organizzata e veramente poderosa, che può e deve diventare strumento e motore di progresso, e può a grado a grado fare scomparire le ineguaglianze, che ancora sussistono

fra le nostre Provincie e le Provincie fortunate del Settentrione.

È lo Stato che deve costituire a grado a grado fra le nostre Provincie e le altre uguaglianza di fatto. E quando quest'uguaglianza di fatto sarà conseguita, allora l'iformità amministrativa, che oggi è pretesa e pericolosa, diventerà logica e naturale conseguenza della cessazione della disparità di fatto, che attualmente esiste.

Per sintetizzare quanto ho detto dunque fin qui, in un'altra formola compendiosa direi, che l'unità politica ci deve condurre all'eguaglianza di fatto per mezzo della versità legislativa ed amministrativa. (*Bene!*) Ma l'unità politica e la diversità legislativa specialmente in materia comunale e provinciale, sono incompatibili?

Non citerò il solito esempio degli Stati Uniti d'America, perchè sono una confederazione, nè quello dell'Inghilterra, perchè può dire che la sua posizione insulare rende meno necessaria una forte unità di Governo. L'esempio abusato della Germania, perchè anche la Germania è una confederazione.

Ma, nel seno della Germania, citerò l'esempio della Prussia, della quale certo non può dire che non sia uno Stato accentratore in tutti quei servizi, nei quali l'accentramento e l'uniformità sono necessarie per prontezza e l'efficacia dell'azione del Governo all'interno ed all'estero.

Ebbene, in Prussia, con la legge del marzo 1850 si cercò di unificare le leggi legislative relative ai Comuni urbani e rurali di tutto il Regno.

Ma quella legge fece cattiva prova. Il tentativo di unificazione fu subito abbandonato ed ora la Prussia ha leggi comunali e provinciali diverse per le provincie renane e le provincie orientali, e poi diverse anche per ciascuna delle provincie recentemente annesse. Nè questa diversità mi pare abbia rallentato l'azione efficace della Prussia nel 1866, nè nel 1870, nè negli anni difficili che hanno preceduto quelle guerre.

Ma l'onorevole Finocchiaro Aprile dice ieri: Questa legge non è organica, è un espediente!

E sia pure un espediente! La sola questione pratica è quella che poneva poco fa l'onorevole Rinaldi. Dopo questa legge, ammesso che sia votata e che il Governo ed il C

Commissario facciano buon uso dei loro poteri, in Sicilia si starà meglio o peggio?

Questa è la sola questione pratica, che il Parlamento, secondo me, è chiamato a risolvere.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Peggio no, certo!

**Di San Giuliano.** Ora, a parer mio, si starà meglio, perchè le spese e perciò le imposte saranno diminuite e i ruoli dei tributi locali saranno compilati con maggiore imparzialità, saranno sottratti, come desiderava ieri l'onorevole Finocchiaro-Aprile, ai partiti locali, non saranno più fatti dagli amici degli uni, dagli avversari degli altri.

Ma, si dice, e mi pare lo dicesse anche il mio amico Ferraris: Questa legge offende la libertà. Ma la libertà di chi? Dei Siciliani? Oh no! La libertà degli amministratori dei Siciliani.

**Ferraris Maggiorino.** Sono eletti dai Siciliani!

**Di San Giuliano.** E non è da dire, onorevole amico Ferraris, che la libertà degli amministratori e la libertà degli amministrati siano la stessa cosa, perchè queste due libertà sono ben diverse e talora opposte... opposte più sovente di quello che Ella creda.

Se i Comuni violano la legge, fatela rispettare, diceva ieri l'onorevole Ferraris. Ma se l'autorità, che è chiamata a farla rispettare, è la Giunta provinciale amministrativa, in cui prevale l'elemento elettivo locale, che è intimamente connesso ai partiti stessi, che violano o eludono la legge, come è possibile farla rispettare? Soprattutto il grande difetto della insufficienza e della inefficacia della tutela governativa, specialmente nell'Italia meridionale ed in Sicilia, è che non riesce a proteggere gli umili. L'onorevole mio amico Sciacca della Scala diceva ieri: La rivoluzione del 1860 non fu soltanto politica, fu anche sociale, al pari della rivoluzione francese; i contadini, che erano oppressi sotto il passato Governo, sono ora liberi ed eguali a noi, e non sono più oppressi. No, onorevole Sciacca; la rivoluzione del 1860 fu politica nei suoi fini, politica nella mente di coloro che la organizzarono, politica nei suoi effetti. I sentimenti vaghi ed indistinti, che si agitavano nella mente e nel cuore dei contadini e che li spinsero a secondare i duci del movimento, avevano bensì attinenza con quella, che ora si chiama la questione so-

ciale, ma risultati di carattere sociale nel Mezzogiorno ed in Sicilia la rivoluzione del 1860 finora non ne ha dati. La libertà comunale ha spogliato il Governo dei suoi mezzi di tutela a favore degli umili, ha legalizzati gli abusi ed ha anche peggiorate le condizioni dei contadini, che sono costretti oggi a contribuire a spese, che non desiderano, e di cui non godono.

La rivoluzione francese, quella sì, fu sociale. Essa non creò una classe di contadini proprietari, perchè già esisteva in Francia, ma liberò la proprietà rurale dai pesi angarici che la opprimevano.

E così poté cointeressare alla solidità dello Stato cinque milioni di piccoli proprietari, che rappresentano ancora la più grande forza conservatrice della Francia moderna. Ma noi, col nostro vacuo e rettorico liberalismo, che cosa abbiamo fatto per i contadini italiani? Nulla finora.

E ieri l'onorevole Ferraris provocò con una barzelletta l'ilarità della Camera quando disse che non si manda un Commissario civile per le bestie da tiro e da soma. (*Si ride*).

Ora, egli che, pari della bontà del cuore, ha l'altezza dell'intelletto e la copia della dottrina, non avrebbe detto quella barzelletta se avesse conosciuta questa lettera, che ho ricevuto da alcuni contadini di una borgata siciliana.

Essi mi narrano che il Municipio da cui dipendono, non solo ha messo la tassa sui quadrupedi, ma ha avuto cura di non pubblicare avvisi nè bandi, per farli incorrere in multa. In conseguenza di ciò, sono venuti gli uscieri e non solo hanno portato via gli arnesi, che erano nelle case dei poveri contadini, ma hanno levato persino le tegole dai tetti, per modo che gli abitanti hanno dovuto ricoverarsi nelle grotte! (*Senso*).

Come vede la Camera, la questione delle bestie da tiro e da soma merita qualche cosa di più che una barzelletta dell'onorevole Ferraris e l'ilarità della Camera. (*Approvazioni — Commenti*).

**De Felice Giuffrida.** Che paese è?

**Di San Giuliano.** Non so chi mi abbia interrotto; in ogni modo, non voglio far nomi. Nè solo i contadini, ma tutti i contribuenti siciliani sono unanimi nel domandar libertà, libertà, non dal Governo, ma dalle tirannie locali, poichè, nella maggior parte dei Comuni

rurali, tiranni sono, quando si impossessano del potere, i borghesi contro i contadini, i contadini contro i borghesi, tiranna è la maggioranza contro la minoranza.

Offesa permanente alla libertà è questo stato di cose, non il disegno di legge attuale che mira ad attenuarlo!

Vi è anche in Sicilia un fenomeno che merita qualche attenzione. La massima parte degli uomini d'ordine in Sicilia, a differenza di quel che accade in altre parti del Regno, non domanda quasi mai libertà. La libertà il più delle volte è chiesta unicamente da coloro che ne vogliono abusare.

**Bonajuto.** Ma quale sfacciataggine! Si vengono a dire di queste cose.

**Presidente.** Continui, onorevole di San Giuliano: non rilevi le interruzioni.

**Di San Giuliano.** Non le raccolgo, nè me ne curo. In Sicilia, dicevo, quelli che chiedono libertà sono per solito quelli che vogliono abusarne: i rivoluzionari e gli amministratori. Questo, lo riconosco, è un fenomeno patologico, ma è un fenomeno patologico, il quale deriva da cause molto complesse e che meritano di essere studiate. Non ne è ora il momento, e solo dirò che ciò che soprattutto i Siciliani desiderano è il benessere economico.

Ora questo disegno di legge reca o non reca qualche sollievo alle sofferenze economiche dei Siciliani? L'onorevole Sonnino diceva: con quali criteri si procederà alla revisione dei bilanci? Con questo criterio fondamentale, di ridurre la spesa e di ridurre quindi gli oneri dei contribuenti. Quindi credo che, se questo disegno di legge sarà approvato, se i poteri conferiti al Governo saranno bene esercitati, finirà per riuscire benefico, gradito e popolare in Sicilia.

Però, è importante saper bene fin d'ora se realmente il disegno di legge è popolare o impopolare, gradito o no nell'isola. Per noi, che siamo uomini politici, è molto opportuno il saper questo: l'onorevole Rinaldi ha detto che è impopolare; l'onorevole Colajanni ha detto che è popolare. Io credo che la verità stia nel mezzo, che questo disegno di legge riesca piuttosto gradito in una parte dell'isola, nella parte vicina a Palermo, e che incontri non poche opposizioni a Messina (*No! no!*), ed anche a Catania. Per quanto concerne il partito monarchico catanese, credo che la sua opposizione derivi in

grandissima parte da cause estrinseche al disegno di legge.

Ma quali possono essere le ragioni per cui questo disegno di legge non incontra il favore di buona parte della popolazione siciliana?

Una di queste è stata detta dall'onorevole Sonnino, cioè che in alcune città principali dell'isola è sorto il sospetto che possa in qualche guisa risorgere l'antica egemonia di Palermo.

Ora mi pare che quel tanto di fondamento che poteva avere questo sospetto, sia stato eliminato colla proposta della Commissione la quale vuole che per la provincia di Palermo sia nominato un apposito prefetto, di guisa che non si potrà più dire che le altre città dipenderanno da Palermo.

Si comprende bene però che questo Commissario non può risiedere in pallone libero, e quindi dovrà necessariamente stare a Palermo che non è capitale, che non sarà mai capitale ma che è il centro intellettuale, economico e politico più importante dell'isola.

Un'altra ragione di questa opposizione è che l'opinione pubblica per solito è formata da coloro, che prendono parte più attiva alla vita pubblica, sia politica che amministrativa ed è evidente che qualunque provvedimento il quale difenda gli amministrati contro gli amministratori, non può riescire gradito: quella parte dell'opinione pubblica, che prende parte più attiva alle lotte politiche ed amministrative.

Un'altra ragione, anzi la più forte, è, se condo me, un erroneo sentimento di amor proprio isolano, che è un nobile e rispettabile pregiudizio, ma che non cessa per questo di essere un pregiudizio, dato l'erroneo, ma assai diffuso, concetto che l'uniformità amministrativa sia complemento dell'unità politica, è perfettamente naturale che la diversità sia considerata come equipollente d'inferiorità.

Ma questo è un errore. Diversità non significa necessariamente inferiorità, e non vi è paese, per quanto progredito, non vi è popolo per quanto dotato di alte qualità, ed altissimi sono le qualità dei Siciliani, che non abbiano i suoi mali da curare.

E mi pare che sia assai meglio svelare propri mali, per cercare di curarli, anzichè nasconderli, e lasciare così che si inaspriscano e crescano. Chè, se in qualche cosa noi siamo

ancora inferiori alle altre parti d'Italia, e bene diciamolo pure apertamente, e cerchiamo di rimediare a questa causa d'inferiorità, e volendo, lo possiamo. Se noi realmente, nell'esercizio di alcune libertà locali, siamo inferiori ad altre parti d'Italia, questo non torna a nostro disdoro, perchè non è possibile di cancellare, in 36 anni soli di libertà politica, le conseguenze di lunghi secoli di servaggio e di separazione artificiale e forzata dalle grandi correnti del progresso.

Ma i mali delle Amministrazioni locali dell'isola esistono realmente, ed in tale maniera e proporzione da giustificare provvedimenti speciali?

Io non entrerò in questo esame analitico, come hanno fatto altri, potrei citare scrittori e fatti, ma a me basta un fatto solo, sintetico e significativo. Nel dicembre 1893 e nel gennaio 1894 scoppiarono in una gran parte dell'isola dei moti rivoluzionari, i quali evidentemente dimostrarono l'esistenza di un profondo malessere. Ed una delle manifestazioni più frequenti e continuate di quei tumulti era questa, che l'ira popolare si rivolgeva più specialmente contro le Amministrazioni comunali, bruciando gli uffici daziari e assaltando i palazzi municipali.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile ieri, col suo consueto ingegno, cercò di dimostrare che i moti del 1893-94 non sono un indizio sufficiente per affermare che esistano nelle amministrazioni locali siciliane mali siffatti da giustificare provvedimenti speciali. Le ragioni da lui addotte non mi hanno convinto.

Egli ha detto che la crisi economica ha reso più sensibili le imposte locali. Ha detto bene, ma, appunto per questo, è necessario ridurle.

I disordini, egli ha aggiunto, non accaddero in tutta l'isola; dunque perchè volete adottare un provvedimento che si estende a tutta l'isola? Io dico che i disordini non accaddero in tutta l'isola, perchè la repressione è giunta a tempo.... (*Interruzioni dell'onorevole De Felice*).

**Presidente.** Onorevole De Felice non interrompa.

Lo richiamo all'ordine per la seconda volta.

**Di San Giuliano....** e l'onorevole Finocchiaro-Aprile ha aggiunto ancora che ..... (*Interruzioni*).

L'onorevole Finocchiaro-Aprile adunque

ha detto che gli stessi disordini accaddero nello stesso tempo nella Lunigiana e per questa non si propone un Commissario civile.

Ma egli sa al pari di me che i disordini della Lunigiana ebbero tutt'altra causa, e ad essi furono completamente estranee le Amministrazioni locali.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile finalmente ha detto che i moti scoppiarono a cagione della propaganda socialista. Credo anch'io che, senza questa propaganda, i moti non sarebbero forse scoppiati in quel momento ed in quella forma: gli agitatori socialisti hanno profittato dei mali, che preesistevano, ma non li hanno creati... (*Interruzioni del deputato Bonajuto*).

**Presidente.** Badino gli stenografi di non raccogliere le interruzioni.

Onorevole Bonajuto, la richiamo all'ordine per la terza volta e di ciò sarà fatta menzione nel processo verbale.

**Di San Giuliano.** Io non sono sospetto nè di benevolenza, nè di simpatia, nè di indulgenza per i capi del movimento siciliano.

Io ho votato tutti i provvedimenti dell'onorevole Crispi contro di loro, non ho unita la mia voce a coloro che hanno voluto l'amnistia...

Ma io ho il dovere di essere giusto con tutti, e non sono così ignaro delle leggi, che regolano i fenomeni sociali, per poter ammettere che un uomo colla miccia accesa possa produrre una esplosione dove mancano le materie esplodenti; per poter ammettere che una propaganda, per quanto ben fatta, possa produrre gli effetti che ha prodotto in Sicilia, dove non esistessero nel cuore del popolo profondi risentimenti, per una lunga serie d'ingiustizie ed abusi. (*Bene!*)

Ma l'onorevole amico mio Di Sant'Onofrio diceva l'altro giorno: È naturale che i contribuenti siciliani sieno aggravati di molte tasse locali, perchè ai Comuni siciliani tutto mancava nel 1860. Hanno dovuto provvedere a tutte le opere pubbliche, di cui avevano difetto, ai servizi pubblici che mancavano. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha ragione; questo è perfettamente vero; ma questo spiega una delle cause del male attuale, non lo nega, anzi lo conferma. Dove egli è incorso in un errore, è quando ha citato come esempio le grandi città siciliane. I mali, che noi deploriamo, non sono nelle grandi città, ma nei pic-

coli Comuni. Le grandi città siciliane, superiori ai 100,000 abitanti, cioè Palermo, Catania, Messina, sono in condizioni migliori, sotto questo aspetto, delle grandi città del continente. Infatti, se noi prendiamo le cifre per testa di debito comunale di tutte le grandi città del Regno superiori ai 100,000 abitanti, troviamo che la media è di 161 lire, mentre a Messina è di 16, a Palermo di 48, a Catania di 39. L'onorevole Di Sant'Onofrio, che avrebbe dovuto citare i piccoli Comuni rurali e non le grandi città, è incorso, forse volontariamente, in questo errore, per il desiderio di citare Catania, e per trarne motivo di muovere a me degli attacchi personali...

**Di Sant'Onofrio.** No! no!

**Di San Giuliano.** ...dei quali lo ringrazio, perchè mi provano che la sua cordiale amicizia e la sua grande stima per me hanno accecato talmente il suo acuto intelletto da attribuirmi un'importanza che certamente io non ho.

Ora, egli erra di gran lunga se crede che fatti puramente amministrativi possano aver prodotto quello che egli chiama il trionfo del socialismo a Catania.

Io credo che egli sia in errore, perchè anzitutto credo che non si tratti di vero trionfo del socialismo, ma di un fenomeno *sui generis* di patologia sociale. Ma, ad ogni modo, questo fenomeno deriva dal disagio economico, il quale è molto più sensibile e genera maggior malcontento nei paesi, i quali sono stati agiati, e che dall'agiatazza discendono a condizioni economiche peggiori, anzichè nei paesi che sono stati sempre poveri.

È sui Comuni rurali che noi dobbiamo portare tutta la nostra attenzione, è là dove purtroppo è diffusa nelle classi lavoratrici la credenza che il povero coi mezzi legali non può ottenere giustizia. E questa credenza, così pericolosa per la nostra compagine sociale, è antica nell'animo del popolo siciliano. Ma un tempo esso credeva che questo stato di cose fosse, se non legittimo, almeno naturale, necessario, irrimediabile, e quindi, come classe era rassegnata; solamente l'individuo optava tra uno di questi due mezzi: o la rassegnazione ispirata dalla fede religiosa, o la violenza privata, cioè il reato comune.

Oggi, non bisogna illudersi, l'antica rassegnazione nel cuore dei lavoratori della terra non ritornerà più. Oggi, per effetto della scuola, della vita militare, di tutto lo

ambiente, in cui si respira, della propaganda degli agitatori, di una quantità di cause che sarebbe troppo lungo analizzare, il convincimento nei nostri poveri contadini, che dallo Stato non possano ottenere giustizia, è vivo come era vivo in passato, ma vi si è aggiunto un altro convincimento assai pericoloso, ed è che a questo stato di cose un rimedio vi sia, un solo, e che questo rimedio sia la rivoluzione armata.

Lo Stato deve smentire coi fatti e con assidua opera di giustizia e di riparazione questa pericolosa credenza.

Due altre obiezioni sollevò ieri l'onorevole Di Sant'Onofrio. Si lamenta, egli diceva, che i partiti locali licenziano in Sicilia i loro avversari dagli impieghi pubblici e nominano i loro amici. Ma lo stesso avviene negli Stati Uniti, che pure è un paese citato sovente come modello di libertà.

Ma, onorevole di Sant'Onofrio, gli effetti dello *spoils system* in America sono diversi da quelli che produce nell'Italia meridionale, perchè il cittadino, licenziato da un impiego pubblico in America, trova facilmente un'altra occupazione, data la ricca e molteplice attività industriale e commerciale di quel grande paese, mentre nel Mezzogiorno d'Italia rimane sul lastrico a languire di miseria.

L'onorevole Di Sant'Onofrio citava i latifondisti, che, secondo lui, opprimono i contadini, e si oppongono alle riforme sociali.

I latifondisti avranno forse altri torti, ma non certo quello di essere oppressori dei contadini. I latifondisti hanno avuto ed hanno torto nell'opporsi alle riforme, ma io domando, quando mai ed in qual paese del mondo le classi dirigenti hanno saputo antivenire o soltanto comprendere i tempi ed adottare riforme sociali a proprio danno? (*Interruzioni*).

Se io non mi inganno, l'onorevole Di Sant'Onofrio ha citato l'esempio dell'Inghilterra, ma non lo ha fatto opportunamente, perchè non è esatto che in Inghilterra tutta la classe abbiente abbia votato delle riforme in favore di tutta la classe lavoratrice.

La classe abbiente si è divisa in due sub-classi, a cui corrispondono due partiti, i proprietari della terra, che sono i conservatori, e gli industriali e commercianti, che sono i liberali. Sono i liberali, che hanno votato le riforme in favore dei lavoratori della terra, sono i conservatori, che hanno votato le riforme in favore dei lavoratori dell'industria.

È necessario che lo Stato si rassegni a questo, che le riforme sociali urgenti, che non si possono più differire, non può introdurle senza urtare, in qualche misura, i convincimenti e i sentimenti delle classi dirigenti.

Ma qui volgo alla fine. Ammesso, si dice, che questa legge faccia buona prova, che il Commissario civile dia buoni risultati, questi non saranno durevoli, perchè, appena sia cessata la sua missione, i Consigli comunali e provinciali e le Giunte amministrative torneranno da capo.

Ma io prego i colleghi, fra cui l'onorevole Finocchiaro-Aprile, che hanno fatto queste obiezioni, di riflettere che i mali, che noi lamentiamo, non sono stati creati in un giorno: essi sono l'opera di lunghi anni, e quindi lunghi anni dovranno passare prima che si riproducano nella misura attuale.

Inoltre, a rendere stabili, nei limiti del possibile, i benefici risultati dell'opera del Commissario civile, ha provveduto la Commissione, aggiungendo al disegno di legge del Governo gli articoli 8 e 9, in virtù dei quali i risultati della revisione dei bilanci locali saranno sino al 1899 consolidati e dovranno servire di base alla presentazione di un disegno di legge, che in via definitiva ed organica definisca questa importante materia.

Ma l'ultima obiezione ha agli occhi miei un grande valore, che non voglio dissimularmi. Il Commissario civile (si dice) sarà lo strumento elettorale nelle mani del Governo. Ora, è indubitato che in Sicilia e nel mezzogiorno continentale, le lotte amministrative sono intrecciate intimamente colle lotte elettorali politiche. Quindi, anche ammettendo che il Commissario non si proponga il fine di giovare ad un candidato politico, ogni suo atto avrà l'effetto di nuocere di giovare ad un candidato politico.

Questa è una verità; ma questo inconveniente non è inerente alla istituzione del Commissario civile, ma è inerente a tutta l'azione del Governo come autorità tutoria, qualunque sia l'organo per cui mezzo il Governo possa esercitare la tutela dei municipii, a che la eserciti per mezzo del Commissario civile, sia che l'eserciti per mezzo dei pretti.

Questo inconveniente deriva da tutte le nostre leggi, da tutti i nostri costumi politici, da tutta la nostra storia, e non può essere eliminato; ma può essere attenuato,

se il Commissario ed il Governo, da cui dipende, nell'esercizio della loro missione, compiranno sempre atti giusti. Ognuno di noi nel nostro Collegio abbiamo amici ed avversari, e questi nostri amici ed avversari qualche volta hanno torto e qualche volta hanno ragione. Se il Commissario darà sempre ragione a chi ha ragione, e darà sempre torto a chi ha torto, allora accadrà che lo stesso candidato politico avrà talora vantaggio e talora danno dall'opera del Commissario. E allora l'opinione pubblica si convincerà che il Commissario non è venuto per aumentare il numero dei deputati ministeriali, ma per più alto e nobile fine politico e sociale.

**Roxas.** Ed allora sarà inutile....

**Di San Giuliano.** Ed allora all'onorevole Roxas, che m'interrompe, dicendo che sarà inutile, allora il Commissario, io rispondo, sarà veramente utile, perchè gioverà a far comprendere ai Siciliani che finalmente è venuta anche per loro l'ora della giustizia. (*Rumori — Interruzioni*).

Ed a me pare che questo fine, di ravvivare nel cuore dei Siciliani la fiducia nelle istituzioni e nelle leggi, sia un fine molto più seducente per il Governo e per il Commissario civile, che un piccolo aumento del numero dei deputati ministeriali.

Diceva ieri l'onorevole Sonnino: ma il Commissario civile dovrebbe essere istituito all'infuori dei partiti politici e locali. Ma io domando all'onorevole Sonnino: ma i ministri ed i prefetti sono forse all'infuori dei partiti? A Palermo, diceva l'onorevole Sonnino, il Commissario potrà far giustizia meno che a Roma. Ma quando io ho ascoltato dall'onorevole Sonnino le ragioni che egli adduceva in sostegno di questa sua affermazione, egli non altro ha detto se non che il Commissario civile difficilmente potrà adottare provvedimenti nocivi agli amici dei candidati ministeriali.

Ma io domando: è questo un inconveniente che si avvera soltanto a Palermo, o non si avvera nella medesima misura a Roma?

L'onorevole Sonnino, finalmente, aggiungeva che, quando si tratta di provvedimenti presi a Roma, si ha una garanzia di giustizia nella forma collegiale, con cui deliberano i Governi di Gabinetto. Ma gli atti, che il Gabinetto delibera in forma collegiale, sono ben pochi, e la maggior parte dei provvedimenti, che un ministro può prendere per giovare e

nuocere ad un candidato politico, sono provvedimenti che prende senza che i suoi colleghi ne abbiano alcuna cognizione.

Ma, diceva ieri l'onorevole Ferraris, come volete voi dar così grandi poteri ad un funzionario irresponsabile? Ebbene, onorevole Ferraris, il funzionario sarà sotto la dipendenza del ministro e sarà coperto dalla responsabilità di questi. La verità, o signori, è che l'istituto del Commissario civile sarà buono o cattivo, secondo che i poteri, che noi oggi conferiamo al Commissario ed al Governo, saranno esercitati bene o male.

**Ferraris Maggiorino.** Questa è la verità!

**Di San Giuliano.** Io credo, perciò, che il voto, che noi stiamo per dare, sarà soprattutto un voto di fiducia. Chi ha fiducia nel presidente del Consiglio dia questo voto! (*Rumore*). Chi no, no!

Esso sarà uno dei voti di più larga ed ampia fiducia, che siano mai stati accordati ad alcun ministro in Italia, non solo per l'ampiezza dei poteri che noi gli concediamo, ma altresì per l'altezza del fine, per cui si concedono, poichè dal modo, con cui saranno esercitati, dipenderà o che si ravvivi in Sicilia la fede nelle istituzioni, o che la delusione ne spenga sin l'ultima favilla.

Non creda però il Governo, che, con questa legge e coll'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi, esso abbia fatto abbastanza per l'isola nostra. In Sicilia (lo ricordo al Governo), il disagio economico dei lavoratori è presso a poco uguale a quello della media del Regno, ma il disagio economico delle classi possidenti è di gran lunga maggiore che nella media del Regno. Perciò, mentre trova più propizio terreno la forza, che mira a sovvertire, è fiacca e svogliata la forza sociale, che dovrebbe reagire e resistere.

A questo stato di cose si potrà provvedere soltanto, quando il Governo sappia accoppiare all'energica difesa delle istituzioni, delle leggi, dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, i provvedimenti e le riforme, che valgano ad attenuare il malessere economico dell'isola, ad attutire le cause del malcontento, a facilitare la pacificazione sociale. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

**Presidente.** Prenderemo due minuti di riposo.

(*La seduta è sospesa.*)

**Presidente.** Si riprende la seduta.

Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Modificazioni della legge comunale e provinciale, sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci.

Presenti e votanti . . . . . 254

Maggioranza . . . . . 128

Voti favorevoli . . . . . 162

Voti contrari . . . . . 92

(*La Camera approva.*)

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla istituzione di un Commissario civile per la Sicilia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio (Segni di attenzione).** Onorevoli colleghi, io mi attendeva ad una discussione politica breve, nervosa, quale si addice ad un argomento eminentemente politico e, direi quasi, personale. Invece si è fatta una discussione alta, solenne, come poche volte si è avuta nel Parlamento nostro. Ed ho udito il discorso, a mo' d'esempio, di un mio avversario in questa legge, dell'onorevole Fortunato, un discorso che, sebbene di avversario, non lasciò amarezze nell'animo di chi ascoltò perchè animato da nobili intenti e da sentimenti così puri ed alti che, pur discordando dalle conclusioni sue, per conto mio, non potevo a meno di applaudirlo. (*Movimento*). Non ho provato, in verità, lo stesso sentimento quando parlarono oratori iscritti in favore della legge, come l'onorevole Di Sant'Onofrio e l'onorevole Sonnino, che, invece, mi fecero ricordare il vecchio proverbio: « Dai nemici mi guardi Iddio, chè dagli amici mi guardo io. »

Io non potrei, però, rispondere adeguatamente agli oratori che mi hanno preceduto, perchè essi hanno trattato una questione che non è all'ordine del giorno. Essi hanno fatto, direi quasi, il processo alle mie intenzioni. Hanno immaginato che io volessi, più tardi, proporre un disegno di legge per ordinare lo Stato a regioni, ed in previsione di un disegno di legge ch'è di là da venire, hanno anticipata-

mente esposto le considerazioni con cui esso deve essere combattuto. Io, in verità, non sento ora il bisogno di discutere questo argomento perchè, lo ripeto, esso non è all'ordine del giorno; ma non posso a meno di rilevare due osservazioni fatte dal mio amico onorevole Fortunato. Egli non si è mostrato troppo fiducioso nella solidità del sentimento nazionale in Italia; egli dubita che la tendenza unitaria si affievolisca, e teme la prevalenza di correnti regionali. Onorevole Fortunato, io credo che Ella s'inganni.

L'unità in Italia non corre nè può correre alcun pericolo. I vecchi, la generazione che ha abbattuti gli antichi Stati, rammentano ancora questo triste passato della nostra storia: le generazioni nuove non lo ricordano più. E qui, in quest'Aula, onorevole Fortunato, la metà circa dei deputati nostri colleghi non rammenta quei tempi, non concepisce altro che l'unità, e i nostri figliuoli...

Io ho assistito a un curioso dialogo, onorevole Fortunato, fra un padre e un figlio. Il padre parlava di questi tempi passati e il figlio, un fanciullo, rispondeva: Ma come? L'Italia non fu sempre unita? (*Commenti*).

È proprio così, onorevoli colleghi: i tempi andati non si concepiscono più dalle generazioni presenti. Non c'è più nessuno, in Italia, che possa aspirare ad un ritorno al passato, nessuno.

Se alcune correnti regionali talvolta si manifestano, creda pure, onorevole Fortunato, che quelle correnti non hanno nè possono avere alcun carattere politico.

Un'altra osservazione faceva l'onorevole Fortunato. Egli diceva: ma a che prò affannarvi a riformare l'ordinamento dello Stato per migliorarne le condizioni morali? Tutto nell'arruffio d'intrighi, di pressioni, d'influenze malsane, di corruzioni che ne derivano e che deturpano lo Stato nostro, tutte queste magagne, diceva l'onorevole Fortunato, scompariranno il giorno in cui vi sarà un ministero composto di uomini onesti.

No, onorevole Fortunato, Ella s'inganna: non è questa la questione, è ben altra. Ciò che abbisogna per combattere questi vizi, che Ella ha così vivacemente descritti alla Camera, è uno strumento di Governo buono: a questo strumento di Governo buono non può uscire che dalla Camera; ma la Camera, purtroppo, esce dai comizi elettorali, ed i co-

mizi elettorali sono, senza dubbio, influenzati da tutti i nostri ordini amministrativi.

Ecco perchè, per ottenere uno strumento buono di Governo, occorre, anzitutto, modificare gli ordini amministrativi che governano il nostro paese.

Ma questa non è la questione.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ed anche l'onorevole Finocchiaro-Aprile, mi pare dicesero che l'onorevole Di Rudini desidera che sia restituita alla città di Palermo la sua antica preminenza.

**Di Sant'Onofrio.** Io ho detto il contrario.

**Finocchiaro-Aprile.** Neppur io ho detto questo.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Qualcuno l'ha detto.

Ad ogni modo s'è portata innanzi alla Camera quest'affermazione; ma io non intendo punto di sollevare fatti personali.

S'è fatta, adunque, questa supposizione sul conto mio; che, cioè, io volessi restituire a Palermo la sua antica preminenza.

Ma ho io bisogno di dire alla Camera, ai miei colleghi, che ho sempre costantemente e tenacemente, ed aggiungerò, vittoriosamente, combattuto le tendenze autonomiste che vi erano in Sicilia nel 1860?

L'onorevole Di Sant'Onofrio lo ha ricordato, ed io lo ringrazio d'averlo fatto.

Ma l'onorevole Di Sant'Onofrio ricordò pure un'altra cosa, della quale gli sono grato; ricordò l'opera mia come sindaco della mia natale città di Palermo.

Se del bene ne feci allora, il maggior bene fu appunto quello di essermi fatto propugnatore deciso, audace se vuoi, energico, della italianità, e di aver combattute e vinte quelle tendenze autonomiste, che si erano manifestate nel 1860 e che si mantennero colà per alcuni anni.

**Florena.** Fino al 1866.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Fino al 1866.

Ma dirò ancora di più. Nel 1860 (è un ricordo della mia giovinezza, ma vale la pena talvolta di ricordare certi incidenti della propria vita, perchè, pur troppo, qui viviamo insieme e non ci conosciamo abbastanza), nel 1860, il generale Garibaldi, dittatore, aveva convocato l'assemblea siciliana, perchè indicasse i patti e le condizioni alle quali la Sicilia doveva unirsi al regno d'Italia, sotto la gloriosa dinastia di Savoia, col re Vittorio Emanuele.

Convocata l'assemblea, l'illustre Francesco Ferrara aveva fondato un giornale d'occasione, intitolato appunto *l'Assemblea*.

Allora io, giovane modesto, con pochi compagni, che volevano a qualunque costo l'unità incondizionata, fondai un giornale che fu intitolato *Il Plebiscito*, per significare, appunto, che noi non volevamo già l'Assemblea e l'annessione condizionata, ma volevamo il plebiscito e l'annessione incondizionata, pura e semplice, al regno costituzionale di Vittorio Emanuele e dei suoi legittimi discendenti.

Ed il giorno in cui il plebiscito si pronunciava dal popolo (perchè noi avevamo vinto ed i Comizi erano stati convocati, non per nominare i deputati dell'assemblea, ma per votare l'unione della Sicilia al regno d'Italia) io scrissi un bell'articolo...; sì, veramente bello. In prima pagina scrissi un sì puro e semplice; un monosillabo fu il mio articolo di fondo, e così finì il giornale.

Ecco un precedente che vuol essere ricordato. E mi piace aggiungere che Palermo, nonostante alcune poche opposizioni, volontariamente si spogliava, deponendolo sull'altare della patria, del suo manto regale, ed oggi non vi è palermitano che possa risentirsi per ciò che io allora dissi, perchè la parte più gloriosa, compiuta dalla nostra città, onorevole Finocchiaro-Aprile, è appunto l'atto col quale essa, liberamente e spontaneamente, si è data all'Italia. (*Bene!*)

**Finocchiaro Aprile.** Su questo siamo perfettamente d'accordo.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Mi si è fatta l'accusa formale (e su questo punto non vi possono essere equivoci, perchè me l'ha fatta anche l'onorevole Di Sant'Onofrio) di volere costituire col Commissariato una fabbrica elettorale. (*Interruzioni — Commenti*).

Ebbene, o signori, debbo farvi una dichiarazione che può sembrare ingenua, ma non lo è.

Io credo poco all'efficacia dell'ingerenza governativa nelle elezioni politiche (*Oh! oh!*); sì, ci credo poco; perchè, quando i ministri esercitano questa influenza, essi non fanno che preparare una Camera per i loro successori. (*Approvazioni — Ilarità*). Questo si è sempre visto; e questo sicuramente si vedrebbe il giorno in cui S. M. il Re deciderà di sciogliere la Camera, mentre io sono ministro dell'interno, qualora io esagerassi la mia influenza nelle elezioni; perchè avrei una Camera francamente e prettamente Rudiniana, la quale,

dopo pochi mesi, esalterebbe, forse, al poter l'onorevole Sonnino. (*Ilarità — Commenti*).

Creda dunque l'onorevole Di Sant'Onofrio che io non ho avuto mai il pensiero di servirvi del Regio Commissariato come di una macchina elettorale. Io, nelle elezioni politiche, se mai avverranno durante il mio Ministero, spero di poter meritare la sua approvazione, per la condotta che avrò tenuto.

Intanto, sgombrato il terreno da questo argomento, che considero presso che estraneo alla legge della quale si deve veramente discutere, entro nell'argomento vero che deve fare oggetto delle deliberazioni vostre. E anzitutto facciamo la genesi di questa legge. Come è sorta e perchè?

Signori, i tristi giorni si dimenticano con facilità; ma la Camera ricorderà come, nel marzo e nell'aprile, noi abbiamo attraversato giorni tristi e angosciosi, grandemente angosciosi: giorni, in cui la pubblica opinione era sommamente agitata, e l'ordine pubblico in alcune città era stato fortemente minacciato.

*Voce.* In Sicilia?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Vengo anche alla Sicilia.

Le condizioni della Sicilia, le quali sembravano apparentemente tranquille, erano, in vece, piene di pericoli.

Le relazioni ufficiali che avevo ricevute e che ricevevo, tanto dal prefetto di Palermo quanto dal comandante del corpo d'armata mi tenevano in grandissimo pensiero. (*Commenti*).

Non nascondo che l'amnistia, largamente concessa, e che io reputai necessaria e giusta, non nascondo che quest'amnistia aveva in molte persone, in Sicilia, destato timori gravissimi, onde si era generato un vero panico, del quale il Governo non poteva non essere grandemente impensierito.

*Una voce a sinistra.* Falsi timori.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Saranno stati falsi, ma io racconto le cose come sono andate.

Le autorità locali mi chiedevano rinforzi di truppa per parare a qualsiasi eventualità.

Nato in Sicilia, nato in Palermo, ed avendo moltissime relazioni nella mia città, io ebbi notizie ed informazioni particolari, le quali mi confermavano questi timori delle pubbliche autorità. Io, quindi, mi trovai nella necessità di prendere qualche provvedimento che potesse esercitare una benefica influenza.

non soltanto per rafforzare la fede nell'attività dei servizi di pubblica sicurezza, ma che fosse anche, atto a contribuire a mantenere e diffondere quella pacificazione degli animi che era stata iniziata mercè l'amnistia. Ed è da queste premesse che venne fuori il Decreto Reale del 5 aprile, poichè io fui in forse se non concessisse dare al generale Pelloux, come prima non state date al generale Mirri, le facoltà di dirigere i servizi di pubblica sicurezza e di prendere provvedimenti diversi. Ma, affide i servizi di pubblica sicurezza ad una autorità militare, mi parve poco conveniente, mi parve che quest'atto non avrebbe condotto a quella pacificazione degli animi, che era nel desiderio di tutti. *(Bene!)*

Da ciò il Commissario civile...

**Aprile.** Ve lo votiamo.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** ... per asserire nelle proprie mani la direzione somma dei servizi di pubblica sicurezza, il commissario civile, con poteri speciali per amministrate le finanze locali, per porre termine, quanto è possibile, a quegli abusi locali, quali l'onorevole Finocchiaro-Aprile ha denunciato nel suo bel discorso di ieri.

Questa è la genesi della legge.

Ed ora osserviamo se ed in quanto il Decreto Reale del 5 aprile possa ritenersi illegale, non se ed in quanto, dico, possa ritenersi legale.

Il decreto del 5 aprile contiene due parti; la prima parte che l'onorevole Aprile, interrompendo, ha anticipatamente detto che avrebbe approvato, ed una seconda parte, che, evidentemente, l'onorevole deputato non voterebbe.

**Aprile.** Certo!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** La prima parte è costituita dall'articolo primo e secondo, parlo del decreto, non della legge, che sta dinanzi, formulata dalla Commissione. L'articolo primo istituisce il Regio Commissario per la durata di un anno, il secondo delega al Regio Commissario alcuni fra i poteri del Governo centrale; e, checchè ne dica l'onorevole Rinaldi, questa delegazione è fatta con una così grande ricerca che resiste alle sue più sagaci osservazioni. La seconda parte, sostanziale si contiene negli articoli 3, 4, 5, e si danno facoltà straordinarie, relative ai bilanci ed alla finanza locale. Ma questa seconda parte è sospesa. Quindi, la sola parte che è andata in vigore è quella contenuta nell'articolo primo e nell'articolo secondo.

**Aprile.** Le ispezioni nei Comuni già ordinate dal Ministero, con quali poteri sono state ordinate? *(Interruzioni e conversazioni vivaci).*

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Se mi faranno la cortesia di tacere, risponderò anche a questa interruzione del mio amico personale Aprile.

Come io diceva, gli articoli 3, 4 e 5 sono sospesi nella loro esecuzione: quella che rimane è la delegazione di alcune funzioni del Governo centrale. E notino bene che, se, invece di fare un Decreto Reale ed istituire un Commissario, si fosse mandato sul posto un ispettore, e si fossero date a questo ispettore istruzioni conformi alle prescrizioni di questo articolo 2, il provvedimento sarebbe stato perfettamente legale.

Il provvedimento cessa di essere legale per l'istituzione del Regio Commissario. Ecco perchè cessa di essere legale. Io ne convengo: è illegale questo provvedimento. Ma, notino bene: è un'illegalità più formale che sostanziale. Non intendo, tuttavia, che la Camera debba ritenere legale ciò che è illegale. Ma avverto che è una illegalità più formale che sostanziale.

E vengo alla obbiezione dell'onorevole Aprile. Ma si sono ordinate ispezioni! E sia. E il ministro dell'interno non ha il diritto di ordinare le ispezioni nel Regno?

**Aprile.** Ma no il Codronchi!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Verrò anche a questo, onorevole Aprile.

Dunque io questo affermo: che vi è una illegalità; ne convengo, ma è una illegalità più formale che sostanziale.

E qui permettete, o signori, che io vivamente mi rallegri dell'opposizione che su questo punto mi è stata fatta dall'onorevole mio amico Maggiorino Ferraris, e, segnatamente, dal mio carissimo amico Sonnino Sidney. *(Si ride).* Dunque l'onorevole Sonnino è un uomo pentito, è un ravveduto. *(ilarità).* Io lo accolgo nella mia chiesa. *(Si ride).*

**Sonnino Sidney.** No, è Lei che è in contraddizione. *(Rumori).*

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Allora io dico all'onorevole Sonnino: Ella non ha il diritto, quando ha calpestato tutte le leggi... *(Bravo! Bene! — Applausi).*

**Sonnino Sidney.** La Camera ha approvato ed Ella deve rispettare quello che è stato approvato dalla Camera. *(Oh! oh! — Rumori).*

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Allora io dico all'onorevole Sonnino: Ella che ha calpestatato tutte le leggi, Ella che ha imposto perfino dei dazi nuovi...

Sonnino Sidney. E il vostro catenaccio? (*Oh! oh! — Rumori*).

Di Rudini, *presidente del Consiglio*... Ella che ha, perfino, imposto dei dazi interamente nuovi, Ella, che ha riformato di suo arbitrio la legge sulla circolazione fiduciaria...

Sonnino Sidney. Altra era l'urgenza!

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. ... Ella che ha fatto delle cose, che possono essere buone o cattive, ma che le ha sempre fatte contro il Parlamento, senza la volontà del Parlamento...

Sonnino Sidney. Approvate dal Parlamento! (*Rumori*).

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. ... Ella è uno dei pochi, e forse il solo, che non ha diritto di farmi rimprovero per questa illegalità. (*Bravo! Benissimo! — Applausi*).

Sonnino Sidney. Ella non aveva diritto di fare decreti-legge. (*Commenti — Interruzioni a sinistra*).

Imbriani. Sono sempre pecorini i Parlamenti. (*Viva ilarità*).

Di Rudini, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Andiamo oltre, e veniamo al merito del Decreto Reale. E comincio, anzitutto, per rispondere alla interruzione dell'onorevole Aprile. Egli dice: « Voi non dovevate fare delle ispezioni, se prima la legge non le aveva approvate. » Io rispondo all'onorevole Aprile, che il Governo ha il diritto di fare qualsiasi ispezione.

Egli mi risponde che il ministro può farle, ma il Commissario Regio non può farle.

Questa è tutta l'obbiezione capitale, che, sotto formole varie, è stata fatta al disegno di legge, che ci sta dinanzi. Poichè si dice: Chi è questo Regio Commissario? Risponde egli, davanti alla Camera, dell'opera sua, dal momento che la legge delega tutto al Regio Commissario e che, quindi, il Governo non è più responsabile davanti alla Camera?

Su questo tema si sono dette molte e molte cose, le quali, in verità, sono campate in aria. Perchè l'articolo 1° del decreto e l'articolo 1° della legge dicono chiaramente ed espressamente, che il Regio Commissario dipende dal ministro dell'interno.

Quindi è il ministro, il quale risponde, di fronte alla Camera, di tutti gli atti che

sono compiuti dal Regio Commissario: così come egli risponde per tutti gli atti che sono compiuti da qualsiasi impiegato che da lui dipende, come, per esempio, dai prefetti. (*Bene! — Commenti*).

Ma, si dice, questo Regio Commissario è un ministro...

Imbriani. Ma è responsabile, o no, il Regio Commissario? Se l'hanno nominato ministro! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa.

Finora ha proceduto bene la discussione.

Verrà il suo turno, onorevole Imbriani.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Mi lasci rispondere e sarà contento anche Lei, onorevole Imbriani.

Ma, si dice: « Questo Regio Commissario è anche ministro. »

Ma intendiamoci. L'ufficio e la dignità, se vuoi, di ministro, è in questo caso accidentale. L'ufficio del Regio Commissario potrebbe essere esercitato tanto dall'onorevole Codronchi, ministro senza portafogli, quanto dall'onorevole Aprile.

È la stessa cosa. (*Commenti*)

Una voce. Perchè l'avete nominato?

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Quindi è evidente che il Regio Commissario, come tale, è un ufficiale che dipende dal ministro dell'interno ed è il ministro dell'interno che risponde in sua vece.

Ma, dice qualcuno, è un'assurdità l'aver dato ad un ministro questo ufficio!

Badino, non è la prima volta che questa assurdità si verifica, poichè qui, in Roma, vi è stato, nel 1871, il senatore Gadda, ministro dei lavori pubblici, che era, nel tempo stesso, Regio Commissario della città. (*Commenti*).

Fortis. Era male!

Una voce. Ma era ministro dei lavori pubblici.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Questo non toglie niente; è una complicazione di più.

E ad ogni modo, potreste avere, in questo caso, esuberanza, non scarsità di responsabilità, poichè avreste la responsabilità del ministro dell'interno e una responsabilità direi quasi ausiliaria, del Regio Commissario, in quanto egli è anche ministro senza portafoglio e può difendere direttamente i suoi atti davanti alla Rappresentanza nazionale.

Dunque questa, francamente, non è una obbiezione seria.

L'onorevole Ferraris ne ha accampata un'altra. Ma, mi scusi l'onorevole Ferraris, egli ha sollevato una questione che, per esempio, nella Commissione del bilancio, non avrebbe sollevata, perchè tutti come un sol uomo si sarebbero levati contro le sue obiezioni e per mettere la questione da parte.

Infatti, come si può dire, onorevole Ferraris: « Dove prederete i fondi per le spese? Come si fanno queste spese? Come si esercita il sindacato su queste? » — Come? — Ma queste spese sono prelevate sui vari capitoli del bilancio dell'interno, nè Ella può aver difficoltà a che esse siano fatte nei limiti del bilancio medesimo, il quale, poi, viene dinanzi alla Camera per l'esame e l'approvazione. Dunque non si parli, onorevole Maggiorino Ferraris, di mancanza di sindacato! Ella, almeno in questo punto, ha effettivamente errato. Di obiezioni, poi, se ne sono fatte parecchie; ma io ho inteso rispondere specialmente a quelle che mi parvero le principali. Alle altre risponderò quando passeremo alla discussione degli articoli della legge.

A dir vero, arrivato a questo punto del mio discorso, potrei fermarmi e dire alla Camera: Onorevoli colleghi, vi prego di approvare questa legge come è stata presentata e di affrettarne la discussione perchè fa caldo...

*Voce.* E molto! (*Commenti*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ma mancherei al mio dovere se io vi dicessi che credo di aver con questa legge, che non dirò insignificante, ma piccola legge, *leggina*, come usiam dire nel linguaggio parlamentare; crederci di mancare al mio dovere se ritenessi di avere esaurito con questa legge il debito mio rispetto alla gravissima questione siciliana. Perchè, purtroppo, bisogna convenire che una questione siciliana esiste. So bene che, come disse l'onorevole Fortunato, l'origine vera dei mali di cui la Sicilia soffre è la deficienza economica, è la miseria, e non è la Sicilia sola a soffrirne. Io non posso troncargli questa questione con un Decreto Reale, non poteva quindi provvedervi, come ho fatto sia per le finanze locali e per la pubblica sicurezza.

Non so se ho parlato delle facoltà concesse con l'articolo 5.

*Voci.* No!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Allora

permetta la Camera che io faccia un passo indietro.

Le facoltà concesse con l'articolo 5 sono state dichiarate facoltà dittatoriali; si è detto che al Regio Commissario si dava, perfino, la facoltà di legiferare. Io nego tutto ciò. Certamente, al Regio Commissario si concedono facoltà importanti, ma non si tratta di dittatura, non si tratta di pieni poteri; si tratta, invece, di facoltà decise e determinate per provvedere a casi specifici.

Quindi possiamo mettere da canto queste affermazioni di dittatura e di pieni poteri. La facoltà precipua che si dà al Regio Commissario è quella di rivedere le tariffe locali, di dare assetto alle imposte dirette locali, e di diminuire, nei limiti del possibile, le spese obbligatorie.

Io convengo che queste facoltà sono di una grande, di una grandissima importanza...

**Sciacca della Scala.** ... che non ha nemmeno il ministro.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** ... che, a termini della legislazione vigente, non ha nemmeno il ministro, come dice l'onorevole Sciacca della Scala; ma il Regio Commissario dipende, però, dal ministro dell'interno.

Lo comprendo, sono facoltà gravi. Ed io non avrei chiesto queste facoltà se non sentissi la necessità massima di provvedere con urgenza alla sistemazione delle finanze locali coll'intendimento di far scomparire, nei limiti del possibile, quegli attriti, quei soprusi, quegli arbitri, dei quali ha parlato l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

**Finocchiaro-Aprile.** E dei quali ha anche parlato la sua relazione e quella della Commissione.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Invoco l'autorità sua e la invocherò una seconda ed anche una terza volta. Perchè Ella, che è all'opposizione, Ella, che conosce così bene le Province siciliane, dando ragione alle mie affermazioni, fa loro acquistare una autorità grande, della quale mi torna conto di approfittare.

**Finocchiaro-Aprile.** Ma non sono mali soltanto siciliani.

*Voce a destra.* I nostri mali li cureremo da noi. (*Interruzioni vive e proteste*).

**Finocchiaro-Aprile.** Noialtri siamo al Tigrè! Ci mettono in questa condizione.

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Imbriani.** Questa è una vera sciocchezza. È una vera indegnità in un Parlamento italiano dire parole simili. (*Rumori*).

Non è da italiano parlare così.

**Muratori.** Chi ha interrotto non è degno di stare alla Camera italiana. (*Rumori vivissimi e prolungati*).

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Dunque, onorevoli colleghi, io non pongo in dubbio che, se si fosse potuta fare sollecitamente una legge generale per tutto lo Stato, intesa a correggere questi abusi e questi inconvenienti, sarebbe stato un gran beneficio.

**Sciacca della Scala.** La faccia; è ancora in tempo.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Quando, onorevole Sciacca della Scala, io mi son provato a far questo, presentando, durante il mio precedente Ministero, una legge, la quale intendeva appunto a correggere alcuni abusi nelle Amministrazioni locali, a moderare nei limiti del possibile le spese obbligatorie, Ella quella legge non l'ha votata, ed essa è morta negli Uffici della Camera.

**Fortis.** E si dovrà fare per la Sicilia?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io, quindi, pur riconoscendo che questo procedimento sarebbe stato migliore, incalzato però dall'urgenza di fare atti intesi a pacificare gli animi dei Comuni siciliani, dove gli abusi di alcune clientele hanno tanto contribuito ai disordini che turbarono e insanguinarono l'Isola, ho dovuto ricorrere a questo procedimento: e creda pure l'onorevole Di Sant'Onofrio che non ho fatto questo per trattare i siciliani come iloti. Nulla mi è più caro della Sicilia, dopo l'Italia; non dimenticherò mai che ivi sono nato; nessuno l'apprezza e l'ama più di me; ma, appunto perchè sono nato lì, ho il dovere di fare il possibile perchè siano rispettati da tutti i sentimenti di giustizia. (*Benissimo!*)

**Aprile.** Potreste errare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Adesso riprendo il filo del mio discorso.

Credo, dunque, di aver giustificato i criteri che hanno informato il decreto del 5 aprile, ma non credo, con questo, di essermi sdebitato verso la Sicilia, e di averne con ciò risolto la dolorosa questione siciliana, la quale, anzitutto e prima di tutto, come ben diceva l'onorevole Fortunato, è una questione economica.

Ma una questione economica non si solve con un Decreto Reale, e nemmeno con un Commissario. E in questo, per una volta tanto, sono d'accordo coll'onorevole Sciacca della Scala.

Intorno alla questione economica, la quale intimamente si connette colla questione sociale, perchè le condizioni sociali dell'Isola dipendono dalle condizioni economiche e viceversa, ho udito dire tante belle cose molti anni, ma non ho veduto, però, nessuna conclusione pratica, e non ho veduto nessun Ministero, prima del mio, che abbia fatto proposte concrete.

Ebbene io, fino dal 1891, ho proposto l'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi l'ho proposta quando l'opinione pubblica era contraria, perchè è molto più difficile al Governo, ho insistito con tenacità, e, riproponendo la proposta ora, veggo con soddisfazione che la questione è matura, che l'abolizione del dazio sugli zolfi sarà approvata dal Parlamento, e gradita dalla Sicilia.

**Aprile.** Sta bene.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sta bene, sta benissimo; ma appunto perchè sta bene, onorevole Aprile, a me preme di rammentare alla Camera, per dimostrare che altri fanno discorsi, ed io faccio fatti. (*Bene!*)

**Sonnino Sidney.** E l'abolizione del dazio di uscita sulle farine? (*Ooh! — Rumori*)

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole deputato Di Sant'Onofrio, che ha parlato della questione economica siciliana, al quale ho dedicato questo pistolotto, dice ieri l'altro, parlando appunto di questa questione:

« L'onorevole Di Rudini è legato in Sicilia con quei signori conservatori che si riuniscono nella sala Ragona, e quindi è contrario, e, di fatto, è contrario, alla famosa legge sui latifondi, che è contrario a qualunque cosa che possa arrecare progresso e beneficio delle classi lavoratrici. »

Questa è la sintesi del suo discorso, e era abbastanza brillante e pel quale gli faccio i miei complimenti. (*Si ride*).

Ebbene, onorevole Di Sant'Onofrio, sono nato in Sicilia, vi ho vissuto molti anni e l'ho servita col massimo zelo.

Ma sono ventiquattro o venticinque anni che io non prendo parte alle lotte politiche; il che mi permette di disinteressarmi.

teramente dai partiti locali e di considerare le cose all'infuori di ogni pensiero partigiano.

Io ho amici in Sicilia in tutti i partiti e ho il mio modo di fare. Io non mi lascio proporre da nessuno; ho una testa sulle spalle e dirigo le mie azioni ed i miei pensieri.

Io combatto la legge sui latifondi; l'ho combattuta sempre e la combatterei sempre, se la quale fu presentata.

**Di Sant'Onofrio.** Io l'ho chiamata aborto.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ella ha fatto bene nel chiamarla aborto; e mi piace riconoscere che, mercè l'opera mia, se vuoi, si sono fatte le pubblicazioni fatte da me e da molti altri, ormai è opinione generale che quella legge era un aborto!

*Voce a sinistra.* L'abbiamo combattuta anche noi.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sarebbe un altro luogo, ora, trattare questa questione, ma questo mi preme di dichiarare, che io ho combattuto quella legge, perchè, dal punto di vista tecnico, cioè, dal punto di vista agronomico, era una assurdità!

E per questo io non mi sono occupato del lato politico-sociale della questione. Io ho detto solamente: questa legge non è applicabile perchè l'unità culturale in Sicilia non può essere l'unità di 5 o 6 ettari. E passo oltre. Ma non creda l'onorevole Di Sant'Onofrio, e non credano coloro i quali si sono tante volte occupati della questione siciliana, che, perchè io ho respinto e respingo una legge per l'enfiteusi dei latifondi, io sia del tutto alieno dal proporre riforme, le quali abbiano per effetto il miglioramento delle condizioni economiche e sociali dell'isola.

L'onorevole Maggiorino Ferraris, nel suo discorso di ieri, consigliava il Credito fondiario mutuo con garanzia dello Stato, all'oggetto di attenuare gli interessi che paga la proprietà fondiaria in Sicilia per il debito fondiario. Io non sarei alieno dall'accettare un tale ordine di idee raccomandato dall'onorevole Maggiorino Ferraris.

Ma è questione cotesta sulla quale bisogna andare con i piedi di piombo, per molte considerazioni: in primo luogo perchè la legge sulle ipoteche è una legge viziosa, tanto che è grandemente difficile di determinare la verità delle ipoteche che hanno veramente diritto di esistere; in secondo luogo perchè un Credito fondiario mutuo, se-

gnatamente, non potrebbe opportunamente funzionare se non precede il catasto geometrico.

**Ferraris Maggiorino.** Il catasto probatorio, giuridico.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ed anche probatorio.

Cose da niente, onorevole Ferraris: revisione di redditi delle ipoteche; catasto geometrico particellare e probatorio. E dopo questo bisogna, forse, cercare altre garanzie, perchè, purtroppo, i precedenti dei Crediti fondiari in Italia non sono stati felici. Dico ciò, non per contrastare il concetto dell'onorevole Ferraris, ma per significargli, che, pure accettandolo, non sarà facile di tradurlo in atto; ad ogni modo, in tesi generale, lo accetto.

Permetta ora la Camera che io venga a dire qualche cosa sopra il *Memorandum* che i socialisti di Palermo hanno presentato al Regio Commissario Codronchi. (*Segni di attenzione*).

Non parlerò di cose che, nel mio modo di vedere, non possano, almeno nel tempo presente, essere discusse, come l'amnistia generale, come l'autonomia regionale, che respingo con tutte le forze dell'animo mio; come il suffragio universale, che non approvo; come le elezioni annuali nelle Amministrazioni comunali e provinciali, che ci farebbero tornare indietro (*Bravo!*) dalla legge ultima che è stata votata e che io credo essenzialmente buona; come l'espropriazione delle miniere ed il loro esercizio per conto dello Stato, ed altre cose simili, che io, francamente, non credo si possano, almeno nei tempi che corrono, discutere.

Ma il *Memorandum* dei socialisti contiene alcuni punti che sono degni di meditazione e di discussione.

**Abolizione del dazio consumo.**

Io credo che un Governo illuminato debba mirare alla abolizione del dazio consumo.... (*Bene!*) Ma se io dicessi che questa abolizione del dazio consumo può essere tra breve proposta, credo che i miei colleghi delle finanze e del tesoro, per lo meno, mi pugnolerebbero, ed avrebbero ragione. (*Commenti*).

Ma l'onorevole Di Sant'Onofrio, a proposito del dazio consumo, ha fatto alcune giuste ed opportune osservazioni, per quanto si riferisce alla Sicilia.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha ben notato come la proporzione dei Comuni chiusi in Sicilia sia superiore alla proporzione dei Comuni chiusi delle altre regioni del Regno. Non ha detto, però, la ragione di questa sproporzione.

La dirò io, e son certo che egli consentirà con me.

La ragione è questa, che in Sicilia le popolazioni rurali abitano in città. (*Commenti*). Da ciò, una condizione di cose affatto eccezionale, per la quale avviene che i poveri contadini pagano un dazio consumo che le altre Provincie non pagano, e, soprattutto, pagano un dazio consumo che non possono assolutamente sopportare.

**De Bellis.** Non è nella Sicilia soltanto!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Meglio ancora, se non è nella Sicilia soltanto!

**Imbriani.** E le Puglie?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ora avviene in Sicilia quello che avviene nelle Puglie, e, forse, in qualche altra parte d'Italia, credo in Calabria...

**Fortis.** In molte parti del continente meridionale.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Sì, ma in Sicilia è più grave che altrove.

Avviene, dunque, che il Comune chiuso è costituito in alcune parti del Regno da una popolazione rurale che non può sopportare i pesi che si fanno gravare sui Comuni chiusi. Io non so dire come questo inconveniente possa essere eliminato; ma prometto all'onorevole Di Sant'Onofrio che pregherò il mio collega delle finanze di fare uno studio speciale e non dispero che, senza nuocere al bilancio dello Stato, si possa trovar modo, se non di eliminare, di attenuare, almeno, questo inconveniente.

Il *memorandum* dei socialisti chiede, inoltre, la esenzione dalle quote minime del fuocatico e l'elevazione delle quote massime; l'abolizione della tassa sul bestiame da lavoro; la trasformazione e il concentramento delle Opere pie. Sono tutte domande, queste, che credo degne della massima considerazione, e alle quali spero bene di poter dare soddisfazione nel più breve termine possibile, perchè mi paiono tutte informate ad un sentimento di giustizia. Si domanda anche il *referendum* popolare. Sebbene io sia favorevole al *referendum*, però non disconosco le difficoltà di ordinarlo; e su questo punto fo le mie riserve.

Si domanda la istituzione dei *probi* per la sistemazione dei patti agrari. Io credo che questa sia una domanda onesta e raccomandata, se non erro, nel mio opuscolo *Terre incolte e Latifondi*, e credo che, con opportuni temperamenti, atti a garantire soltanto gli interessi dei lavoratori, ma anche gli interessi dei proprietari, la domanda possa essere presa in seria considerazione.

Si domanda per le miniere l'abolizione del lavoro delle fanciulle: cosa che si può e si deve consentire. Si domanda di elevare il limite di età per i fanciulli; e credo che, che questa domanda, debba essere accordata.

Si domanda che i salari dei lavoratori di miniere siano pagati settimanalmente in denaro. Ed io credo questa domanda giusta.

Si domanda di abolire le botteghe di miniere. Ed io credo, pure, che questa domanda sia degna di essere accolta.

Si domanda altresì d'incoraggiare le cooperative di consumo, di creare un ispettorato a tutela delle leggi dei lavoratori. Ed io credo che, anche questa domanda, sia meritevole di considerazione.

Si chiede ancora di affidare alle cooperative i pubblici lavori. E su questo punto credo che non vi sia nulla a fare, in quanto che vi è già una legge che vi provvede.

Già il mio collega dell'agricoltura e commercio aveva annunciato alla Camera che egli teneva in pronto alcuni disegni di legge. Questi disegni di legge saranno riveduti, retti ed ampliati, e ripresentati nella prossima Sessione. E con questi disegni di legge che saranno più tardi presentati, io credo di dare favorevole accogliimento a quelle domande che stimo legittime e oneste, non ma di provvedere a un interesse che sia della più alta importanza, alla sistemazione cioè del contratto di enfiteusi; contratto enfiteusi il quale, come più volte ho descritto, deve essere ricondotto ai principi che governano il contratto di enfiteusi esistente prima che imperasse il nuovo Codice per il Regno d'Italia. Vi saranno, forse, non poche difficoltà da superare; ma io credo che, lavorando in modo migliore questo contratto potranno ottenere non pochi benefici anche per la Sicilia.

E m'affretto a concludere. (*Segni d'attenzione*).

L'onorevole deputato Colajanni di l'altro giorno, in un discorso che ascolta

ande attenzione: « Noi non vogliamo lotta di classe ». E data, questa premessa, ne concludeva, che sarebbero state legittime ed opposte le Società di resistenza, acciocchè i lavoratori avessero potuto, colla resistenza, provvedere ai loro interessi.

E citava l'esempio di altri paesi, dove queste resistenze dettero ottimi risultati; citava, se non erro, le *Trades - Unions* d'Inghilterra.

L'onorevole Ferraris Maggiorino avvertiva, però, molto opportunamente (ed io l'interussi provandolo) che queste Società di resistenza sarebbero nel nostro paese cagione di grandi ricoli.

Io che conosco la Sicilia e che, esercitando questo ufficio di ministro dell'interno, mincio a conoscerla anche meglio di quello e non la conoscessi prima, dico che queste Società di resistenza sarebbero improvide, orevoli colleghi, e l'esperienza ce l'ha dimostrato.

Io non accuso le intenzioni di coloro che hanno promosso le associazioni dei lavoratori in Sicilia; ma, se l'intenzione loro non era quella di provocare la lotta di classe, il fatto che ne è derivata questa lotta, è la prova migliore che la ricostituzione dei Fasci sarebbe un grande pericolo per la Sicilia. (*È vero, è vero!*)

Io non posso non prevedere che la costituzione di Società di resistenza, non solo darebbe in lotta di classe, ma farebbe che peggio, darebbe una bandiera, direi asiatica, politica, a tutte quelle fazioni locali, quali dilanano il paese. Ed è quello appunto che è avvenuto in Sicilia nel 1893; nome del socialismo, le tirannie locali si sono viste a contatto ed in lotta coi partiti e contendevano loro il potere e la signoria propri Comuni.

Signori socialisti, io vi consiglio prudenza. Come cittadino e come ministro, io di nulla ho paura: nessun progresso di idee mi sgomenta, e ciò che meno mi sgomenta sono le cose assurde. (*Si ride*).

Quando vedo costituirsi un partito, il quale pugna concetti che non sono logici e che non sono, perciò, destinati a riuscire, io non ho nessuna preoccupazione per le sorti del nostro paese, perchè credo che ciò che è illogico non possa mai diventare possibile. (*Movimenti*). Pure bisogna convenire che le tendenze collettiviste fecero in questi ultimi anni dei grandi progressi nel mondo. Sicchè lo Stato

moderno è una transazione, quasi, fra le tendenze collettiviste e le tendenze individualiste.

E nello Stato moderno ha prevalso tanto di collettivismo quanto basta a dare soddisfazione ad alcuni grandi interessi del popolo; ma è rimasto ancora tanto di individualismo quanto è sufficiente a garantire la iniziativa e la indipendenza del cittadino.

Guai a chi volesse turbare questo equilibrio! Il giorno in cui voi socialisti voleste opprimere la tendenza individualista, quel giorno nascerebbe una reazione tale che voi sareste spazzati via, assolutamente spazzati via! (*Commenti*). Ad ogni modo ognuno faccia quello che crede giusto, quello che la mente ed il cuor suo gli dettano. Ma io, come ministro dell'interno, mentre ho il dovere di propugnare, e li propugnerò, tutti quegli atti, tutte quelle leggi e tutti quei provvedimenti che sono ispirati a sentimenti di giustizia e che intendono a provvedere agli interessi delle classi sofferenti, mentre questo farò, dall'altro lato, io ho un dovere, un dovere che mi si impone come legge inesorabile, ed è quello di non permettere che si costituissero nel regno d'Italia e segnatamente in Sicilia associazioni le quali, in qualunque modo, tendano a provocare la lotta di classe. (*Approvazioni*).

La lotta di classe è vietata dal Codice penale. Io ho, per guida, una linea che dal Codice penale m'è indicata e che a nessuno potrà esser lecito di sorpassare. (*Commenti*). Io sarò là, innanzi a questa linea, come una sentinella vigile, la quale griderà tutti i giorni: *Di qui non si passa!* (*Bene!*) E la Camera di questo può esser certa: che l'ordine pubblico sarà costantemente mantenuto in Sicilia ed altrove perchè: *Di qui non si passa!* (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni e congratulazioni*).

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Metto a partito la chiusura, intendendosi riservata la facoltà di parlare all'onorevole relatore della maggioranza della Commissione, all'onorevole relatore della minoranza della Commissione e a coloro che hanno presentato ordini del giorno.

(*La chiusura è approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Franchetti, *relatore*. Onorevoli colleghi, veramente non m'aspettavo dover parlare stasera, e d'altra parte il campo è stato così largamente mietuto dagli oratori favorevoli alla legge, che conto sulla vostra indulgenza per le poche parole che ho da pronunziare.

La discussione di questi ultimi giorni a proposito di un argomento che il presidente del Consiglio qualificava or ora leggina, si è allargata in modo da far capire a noi tutti quanto profondamente sia sentito il bisogno di una riforma di taluni dei nostri ordinamenti interni; infatti un disegno di legge, il quale certamente non pretende di rispondere a questo bisogno nè vi risponde, ha potuto eccitare una così ampia discussione circa le riforme stesse.

Nell'animo di noi tutti è vivamente sentito il bisogno di una riforma negli ordinamenti rappresentativi, tale che l'interesse delle minoranze non abbia il sopravvento sopra quello delle masse della popolazione, e ciò così nella sede del Governo centrale come nelle Provincie e nei Comuni.

Siamo stati tutti d'accordo nel deplorare i mali, che sono stati descritti con efficacia tale, che non occorre di ritornarci sopra, dal mio onorevole amico Fortunato.

Ma quale discordia appena si è trattato dei rimedi!

Evidentemente una legislazione che tolga di mezzo questi mali è necessaria, ma essa esigerà un lungo periodo di preparazione, un periodo di proposte che si succederanno, che verranno studiate dal Parlamento, che poi saranno abbandonate, e quindi ripresentate con modificazioni, come è sempre accaduto ogni qualvolta il Parlamento si è trovato alle prese colle grandi riforme organiche.

Mi sorprende come molti fra gli oppositori di questa legge abbiano addotto come precipuo loro argomento che la legge era troppo speciale, che non era organica; che si doveva provvedere con una legge generale.

Abbiamo un incendio, e possediamo solamente delle pompe a mano; e perchè non bastano per ispegnerlo in pochi minuti, mandiamo ad ordinar delle pompe a vapore a Londra, lasciamo che intanto l'incendio si propaghi!

La verità è che il chiedere una legislazione organica prima di provvedere ai mali

urgenti, è lo stesso che chiedere che non faccia nulla.

Mi perdonino gli onorevoli oppositori: il loro discorso equivale appunto a dire che Noi, quando eravamo al potere, non abbiamo fatto nulla, e anche voi non dovete far nulla se si verificheranno disordini, i rimedi sono, cioè il domicilio coatto, lo stato di sedio, i tribunali militari, ma non rimedi preventivi, nè curativi: fate come abbiamo fatto noi.

Questo concetto che non si debba prevedere a nulla finchè non sia promulgata una nuova legislazione organica è stato accennato nei discorsi di quasi tutti gli oppositori dagli onorevoli Fortunato, Bertolini, Di Sant'Onofrio, Ferraris ed anche dall'onorevole Sonnino.

Ora io francamente preferisco l'argomento dell'onorevole Sciacca della Scala, il quale trova che tutto va bene, che non nulla da rimediare.

Sì, c'è qualche piccolo inconveniente: il dazio consumo grava troppo la povera gente, ma è colpa della distribuzione della popolazione che ha imposto i Comuni chiusi, e i Comuni aperti, è colpa della forza delle cose, cioè della miseria dei contadini che li costringe ad essi di fare provviste e li costringe a ricorrere alle botteghe...

A questo argomento ha accennato anche l'onorevole Di Sant'Onofrio, il quale ha detto che era tutta colpa del Comune chiuso, onorevoli signori, anche quando i Comuni si aprissero, la povera gente rimarrebbe gravata egualmente per il motivo accennato dall'onorevole Sciacca della Scala, e la differenza fra il dazio consumo e la imposta fondiaria rimarrebbe uguale.

La verità è che si vogliono tassare i Comuni di prima necessità, e si vuole che si abbassa la sovrimposta fondiaria. E volete architettare tutti i rimedi legislativi possibili; potrete aprire i Comuni chiusi, potrete chiudere gli aperti, ma finchè in una maniera od in un'altra, non si sgraveranno i Comuni poveri, sui quali è così facile gettare la mano, essi pagheranno sempre in una porzione maggiore di quella che loro compete.

L'onorevole Sciacca è contento. Egli ha detto: c'è qualche piccolo inconveniente, sono troppe spese comunali, ma la legge della legge che non ha proibito ai Comuni rurali di fare altre spese che quelle

torie. Secondo l'onorevole Sciacca, tutto quanto non è tassativamente proibito dalla legge, è in amministrazione lecito e giustificabile. Del resto, sgravate le tasse ai proprietari, e quando i proprietari stanno bene, stanno bene anche i contadini. Questo, onorevole Sciacca, è il programma della sala agona.

Ora io sostengo che senza aspettare leggi organiche, molto si può fare per rimediare ai mali esistenti, e per fare sì che queste leggi organiche, quando verranno, trovino uno stato non anormale dello stato presente.

La caratteristica della legge presente, la sua colpa di fronte agli oppositori, è di tendere ad ottenere questo risultato.

Tutte le obiezioni, che sono state fatte, consistevano appunto sul rilevare gli inconvenienti possibili della presente legge.

Ma io vorrei che mi si dimostrasse che sono leggi le quali non producono inconvenienti, e soprattutto vorrei che mi si dimostrasse che in quei punti nei quali la legge propone di portare rimedi, si stia tanto bene che non meriti il conto, pur di rimediare, almeno in parte, di esporsi a rischi e inconvenienti sempre minori di quelli che oggi possono verificarsi.

Si dice che la legge darà luogo ad abusi, che si può svolgere in senso regionale; e non si sollevano tutte le considerazioni contrarie alla teoria regionale. L'onorevole Bertolini ha anche sollevati dei dubbi sulla costituzionalità della legge. Io non ripeterò le spiegazioni date dall'onorevole presidente del Consiglio su questo argomento.

Però trovo giustissime le considerazioni fatte dall'onorevole Bertolini sull'importanza dello spirito degli ordinamenti costituzionali.

Egli ha detto che lo spirito, il quale emana da tutti gli ordinamenti liberi, ha un'importanza ed un significato uguale a quelli della lettera. E questo è vero.

Ma se prima di osservare lo spirito di questo ordinamento, onorevole Bertolini, si fosse provveduto ad osservarne la lettera, non sarebbe stato anche meglio?

Ella dimentica troppo facilmente la vanità dei decreti-legge emanati dal Governo nel quale Ella faceva parte.

Io non entro a discutere le considerazioni importantissime, che faceva l'onorevole Bertolini, sopra i suoi progetti di ordinamento re-

gionale, e sui pericoli che gli fanno abbandonare alcune fra le parti di questi suoi progetti. Io gli faccio osservare, che molte altre forme di decentramento sono possibili oltre la sua. Credo che la sua abbia un difetto radicale, quello di fondarsi sopra una gerarchia di rappresentanze di enti locali elette ciascuna dalla rappresentanza dell'ente immediatamente inferiore, e non dagli elettori direttamente interessati. Una rappresentanza non è mai espressione esattamente fedele degli interessi che l'hanno delegata; immaginate se può esserlo la rappresentanza di una rappresentanza! Io credo che molti degli inconvenienti che egli teme sparirebbero dal suo stesso sistema, qualora il corpo elettorale per ogni grado di rappresentanza, fosse consultato direttamente.

Ma lasciamo questo argomento e veniamo al decreto. L'analisi del decreto è già stata fatta dall'onorevole Di San Giuliano e dall'onorevole presidente del Consiglio, e non mi pare necessario di tornarci sopra. L'indole del Commissario Regio è evidente. Io che non sono ministro e che non ho timore di compromettermi posso dirlo: la qualità di ministro data al Regio Commissario è decorativa, e non ha nessuna importanza. Non entrerei a considerare con l'onorevole Rinaldi il modo in cui i singoli articoli delle singole leggi amministrative saranno applicati dal Regio Commissario. La cosa è già stata spiegata da me nella relazione.

Io mi limito a richiamare l'attenzione della Camera sopra il carattere speciale di quest'istituzione, carattere che per me ne forma l'importanza, ed è tale che dovrà essere imitata in altri casi.

Si tratta di ciò: lo Stato, trovandosi davanti ad una serie d'irregolarità ed abusi (non speciali alla sola Sicilia), i quali non hanno trovato rimedio efficace nell'applicazione delle leggi, non ha che un mezzo di rimediare, ed è quello di ricorrere all'azione personale di un suo incaricato, il quale, col mandato speciale diretto a dati scopi, eserciti più specialmente quell'energia, che gli organi normali del Governo, distratti da molte cure, non possono esercitare.

L'onorevole Fortunato parlava della necessità di ricorrere allo Stato per risanare il nostro ambiente, ma nel medesimo tempo ci faceva una descrizione così triste e purtroppo così esatta del modo in cui quest'azione delle

Stato si è svolta in questi trentasei ultimi anni, che veramente (anche perchè ho con lui una grande comunanza di pensieri e di idee) sono rimasto, e lo era già anche prima di udirlo, scorato.

Il nodo della questione è questo: a molti mali non si può rimediare in Italia che col l'azione dello Stato; ma l'azione dello Stato si è mostrata insufficiente, per non dir peggio; e allora a chi dovremmo raccomandarci? E di fronte a questo dilemma non c'è che una risorsa: cerchiamo se organizzando l'emana-zione dell'azione dello Stato in modo diverso, si possono eccitare le qualità, che sono in-site in ogni animo umano medio, in modo tale, che il funzionario, destinato ad un dato ufficio, l'adempia efficacemente.

E siccome questo adempimento efficace, questo svolgimento, questo esercizio, direi quasi eccezionale, di qualità, non si può richiedere ad un uomo normalmente, là, dove è necessaria una manifestazione eccezionale di queste qualità, diamo poteri speciali, diamo mandato speciale ad un funzionario, e rivol-giamo tutte le sue energie ad un fine deter-minato.

È questo lo spirito che informa il disegno di legge, che è innanzi a voi, e credo che sia il solo mezzo possibile per raggiungere lo scopo, a cui questo disegno di legge è diretto; il solo possibile, se non altro, perchè non ve ne sono altri.

Io so bene che un simile ordine di provvedimenti è per indole sua temporaneo; è terapeutica per i mali acuti, non regime di igiene continuata. All'igiene si deve provvedere per mezzo delle grandi riforme organiche la cui necessità s'impone alle menti, agli animi di tutti, come dimostra la presente discussione, riforma nelle quali, per comune consenso di tutti gli oratori, il decentramento, non dottrinario, non formale, ma informato all'esperienza deve avere parte preponderante. Ma l'igiene non si può applicare con efficacia se non ad organismi sani o almeno in via di guarigione. E tale pur troppo non è, ora, il nostro organismo politico ed amministrativo.

Credo inoltre che il mezzo di risanamento iniziato col presente disegno di legge, sia efficace. Non istarò a ripetere quello che ho detto nella relazione, intorno alla specificazione del mandato, ed alle ragioni, per cui mentre l'efficacia dell'azione del Regio Commissario da

questa specificazione è spinta al massimo grado, i rischi, nel caso che questo Regio Commissario voglia mancare al proprio dovere, sono ridotti al minimo.

I rischi sono ridotti al minimo perchè poteri sono limitati, e sono tali, che possono ben difficilmente essere esercitati per il male.

L'ufficio del Regio Commissario mi rammenta un poco certe torpedini, che nei porti militari si affogano per impedire il passaggio di una nave nemica; le quali diventano dopo un certo tempo innocue, se il loro scoppio non è provocato dal passaggio della nave.

Così l'ufficio del Regio Commissario, limitato ad impedire o diminuire le spese locali, a sgravare i contribuenti e specialmente certe categorie di contribuenti più gravati degli altri, e meno difesi degli altri, credo che possa bensì, nella peggior ipotesi, essere usato in modo incompleto, ma difficilmente possa essere abusato.

Qualche errore è inevitabile: bisogna pensare che gli uomini sono uomini! Nell'elemento, in cui si troverà, il Regio Commissario sarà certamente portato inconsciamente qualche volta a cedere a simpatie personali che potranno impedirgli di gravare la mano sopra qualche abuso. La cosa può accadere ma questo avverrà sempre in proporzioni minori di quello che avviene con un prefetto.

La funzione specifica del Regio Commissario sarà di sollevare i contribuenti; ed per questo che mi spiego male come l'onorevole Di Sant'Onofrio abbia potuto pensare e dire che la Sicilia, con questa legge, è trattata da paese conquistato.

L'onorevole Di Sant'Onofrio si è preoccupato principalmente di coloro che vivono su provento delle imposte, categoria di persone certamente, in molti casi, intesessante.

Ma il proprio di un paese libero è di preoccuparsi molto di più di quelli che pagano le imposte, che degli altri che sul provento delle imposte vivono.

Ora se vi hanno luoghi in cui prevale la preoccupazione di coloro che sulle imposte vivono, sono appunto i paesi conquistati.

Siamo ben lontani dall'apprezzamento dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

Senza entrare in tutte le supposizioni che sono state fatte sulle conseguenze che potrebbero avere i poteri limitatissimi e ristrettissimi di questo Regio Commissario, mi limito

a definirlo con una parola. Il Regio Commissario, con la limitazione dei propri poteri, non è altro che questo: uno di quei tanti Regi Commissari che si mandano nei Comuni, ma in grande. Se preferite, ci sono i sotto-prefetti? Chiamiamolo il Regio Commissario sopra-prefetto. Ma di lì, o signori, a sognare un vicerè, un iniziatore del decentramento regionale, c'è troppa distanza perchè si possa sostenere.

Di tutte le critiche fatte dagli oppositori sono stato lieto. È evidente che data la necessità, di cui sono profondamente convinto, di affidare questa azione temporanea risanatrice all'iniziativa, all'energia di una persona, l'istituto sarà esposto a tutti gl'inconvenienti di una azione personale: ad errori e a tutto il rimanente. E l'avere gli oppositori posto il dito su questi possibili inconvenienti, sarà una gran remora per chi è depositario di questa autorità, e a Roma e a Palermo, per non cadere in questi errori, per tener gli occhi bene aperti, e per far più di quello che consentirebbe la debolezza della natura umana abbandonata a sè stessa, onde schivarli. È un controllo preventivo che credo efficacissimo.

Ciò che ha fatto sì che, sino dalla prima lettura di questo decreto, ho provato per esso una certa simpatia, malgrado tutti gl'inconvenienti cui esso possa dar luogo, è specialmente questo. È la prima volta che il Governo italiano guarda in faccia le infinite ingiustizie che si commettono ufficialmente per mezzo dell'applicazione della nostra legislazione normale, e cerca di combatterle.

E lo scopo di questo nuovo indirizzo nella sua novità mi ispira una profonda simpatia, perchè in tutti questi anni, nei quali mi sono dedicato allo studio degli effetti della nostra legislazione sul nostro svolgimento economico, politico, amministrativo, morale, l'ho vista talmente inefficace, impotente ad impedire le ingiustizie le più enormi, le più sistematiche, che al vedere che ora lo Stato si risente cerca con mezzi, siano pure eccezionali, di trovarvi rimedio, non posso a meno di approvarlo con tutte le mie forze. (*Interruzioni vicino all'oratore*).

Un collega mi dice: non vi riuscirete! Va bene; sarà come dice lui; ma è un primo tentativo, e so bene che non raggiungerà tutta quella estensione di risultati che si potrebbe aggiungere. Ma ritengo che il principiare

oggi è una gran cosa, e che il risultato che si avrà sarà un miglioramento sensibile di fronte allo stato attuale. E non è una ragione, perchè una legge non è perfetta, che non si debba applicare.

Ripeto, che per non applicarla, perchè non è perfetta, bisognerebbe che lo stato di cose attuale si avvicinasse un poco alla perfezione.

La misura dell'azione di questa legge è già stata definita dall'onorevole presidente del Consiglio. Qui non si tratta di provvedere a tutti i mali della Sicilia; ma si tratta di un provvedimento preliminare per liberare il terreno di taluni abusi e di taluni mali. Rimane nella sua integrità la cagione prima, la cagione economica.

Gli oppositori hanno proposto una serie di rimedi a questi mali che sono stati discussi dagli oratori che mi hanno preceduto.

Non tornerò su questa discussione, molto più che l'ora è tarda e la Camera è stanca.

Ma quanto avrei preferito che le proposte dell'onorevole **Maggiorino Ferraris** fossero state fatte quando egli era al potere... (*Bravo!*)

*Una voce.* Allora doveva farlo!

**Fortis.** Era alle poste e telegrafi!

**Franchetti, relatore.** ...che le avesse suggerite ai suoi colleghi e le avesse portate a discutere in Consiglio dei ministri. (*Commenti*).

Quello che mi sorprende e mi scoraggia riguardo a queste proposte è appunto questo. Evidentemente i concetti espressi dall'onorevole Ferraris non sono nuovi, sono frutto di antichi studi e di mature meditazioni. Arrivato al potere, gli ideali, i fini alti spariscono: rinascono solamente il giorno in cui si ritorna sul banco di deputato.

E mi viene il dubbio: non accadrebbe questo anche a me il giorno in cui arrivassi al potere? (*Benissimo! — Si ride*).

*Una voce.* Stia sicuro che le avverrà!

**Franchetti, relatore.** Ma allora che cosa stiamo a fare qui in questa Camera? Ad ingannare noi stessi ed il paese? (*Bravo!*)

**Fortunato.** Bisogna stare eternamente all'opposizione! (*Si ride*).

**Presidente.** Non facciamo conversazioni.

**Franchetti, relatore.** Oppure, come dice l'amico Fortunato, stare all'opposizione e negare, negare, negare sempre!

Non è arte oratoria, confesso che questo fatto che mi si era presentato più di una

volta, dacchè sono nella vita politica, non ha mai colpito la mente e soprattutto l'animo mio come questa volta, in cui la discussione va svolgendosi principalmente fra i miei amici e coetanei, fra uomini coi quali ho lavorato.

L'onorevole Sonnino ci annunciò la presentazione di taluni articoli di legge sopra i contratti agrari in Sicilia, ed io sarò lieto di dare a quegli articoli di legge il mio voto favorevole in quanto mi sembreranno efficaci. Ma quanto volentieri avrei dato voto favorevole, con maggiore letizia, se egli ministro avesse presentata o provocata la presentazione di quegli articoli di legge!

*Voce.* È giusto! (*Commenti*).

**Franchetti, relatore.** E con qual lieta emozione io avrei lasciati da parte i dissenti-menti che ci dividono nella politica parlamentare per cooperare con lui a questa prima realizzazione, sia pure molto parziale, degli ideali che hanno resa ridente per noi l'aridità degli studi comuni, della nostra gioventù! (*Bravo! — Commenti*).

Signori, io taglio corto perchè la Camera è stanca, ma ho bisogno di aprire il mio cuore. Noi siamo in parecchi in questa Camera confusi nei diversi partiti; votiamo ognuno per conto nostro, spesso l'un contro l'altro, e pure, apparteniamo ad una generazione di uomini che sono stati giovani insieme e sono cresciuti intellettualmente e moralmente e politicamente insieme, e che hanno anche comunanza d'ideali se pur la pensano diversamente sui mezzi per raggiungere questi ideali. Tutti sentiamo egualmente i mali che tormentano la nostra Patria e la rendono impotente. Io in questo momento non posso fare a meno di esprimere un profondo dolore che da vario tempo assale l'animo mio, ed è quello di vedere che noi, sparsi in tutti i settori della Camera, sperperiamo senza punto badarci il miglior tesoro di studi e di ideali che abbiamo. (*Benissimo!*) E di fronte alla grande questione economica, amministrativa ed agraria che tanto s'impone all'Italia, di fronte a questa grande questione noi non discutiamo che di quisquiglie e il giorno in cui si tratta di votare non votiamo insieme! Ho finito. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

## Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Borgatta, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio su quanti consti al Governo della repentina morte del sacerdote Wersowitz Rey a Gibuti.

« Cavallotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere quali disposizioni intenda di adottare per l'assetto definitivo degli uffici regionali cui è affidata la conservazione dei monumenti, in relazione alle proposte concrete da una speciale Commissione, ed in seguito alle risultanze delle ispezioni recentemente compiute in tutti gli uffici regionali.

« Beltrami. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda necessario che all'ordinamento e alla conservazione delle raccolte statistiche del Regno si debba procedere con maggiore unità e rigore di norme, con criteri più razionali, e con risultati più proficui per la educazione e la istruzione popolare.

« Beltrami. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno intorno alla nomina del sindaco del comune di Maracalagonis di consigliere non designato dal Consiglio comunale, e non compreso nella maggioranza del Consiglio stesso; e d'interrogare il guardasigilli circa la condotta del pretore Sinnai, che non accettò la denuncia di fuorilegge fatta contro certo Ghironi, ch'è appunto lui, che fu nominato sindaco del suddetto Comune.

« Salaris. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio ed il ministro di grazia e giustizia, per sapere in virtù di quale disposizione di legge dopo quanto dispone l'articolo 25 di quella del 23 gennaio 1887, n. 4276, venga negata ai Procuratori del Re l'autorizzazione agli Istituti di Credito agrario di valersi di mezzi per esercitare le funzioni esecutive mobili contro i debitori.

« Schiratti »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia circa le cause, che produssero la morte del professore Francesco Power, avvenuta nel carcere del Carmine a Napoli, ove trovavasi detenuto da ventun anni in attesa di essere interrogato dal giudice istruttore, quale imputato di appropriazione indebita della somma di lire dieci, in seguito a querela privata.

« Casale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sulle notizie pervenute al Governo circa la sorte della liquidazione Wersowitz-Rey.

« Sola. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che il Governo intenda sopprimere alcuni legati per oggetto di culto e fabbricerie parrocchiali della provincia di Mantova, dopo di avere applicata e per i suoi medesimi da quasi un trentennio l'assisa del 30 per cento prevista dalla legge del 20 agosto 1867 sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

« Capilupi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui motivi che lo determinarono a prorogare di altri tre mesi i poteri conferiti al Regio Comandante inviato a Broni in seguito allo scioglimento di quel Consiglio comunale.

« Turati, Agnini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro sulle ragioni, per le quali non si è ancora promulgata la legge relativa a disposizioni sulla Cassa di depositi e prestiti.

« Stelluti-Scala. »

« Rudini, presidente del Consiglio. Desidero chiedere immediatamente alle due interrogazioni degli onorevoli Cavallotti e Sola.

« Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (Segni d'attenzione.)

« Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo non ha un agente a Gibuti, cosicchè non può avere dirette e facili informazioni. Mi risulta in modo se non ufficiale, abbastanza officioso, che purtroppo il sacerdote Wersowitz Rey è morto.

« Una notizia dolorosa, dolorosa perchè

dinanzi ad una tomba non si può che provare un profondo rinerescimento, e questo rinerescimento è, senza dubbio, più profondo quando si tratta di uomini che, morendo, erano animati da un vivo e generoso sentimento d'affetto per la nostra patria.

« Presidente. Onorevole Cavallotti, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

« Cavallotti. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle parole affettuose di rimpianto da lui pronunziate per il morto di Gibuti.

« Egli è morto là, in quella terra infuocata e maledetta, dove lo accompagnava il pensiero di tante madri, di tante spose italiane. È morto come un soldato lungo la via dolorosa del dovere; perchè a questi spiriti nobili, a queste anime buone che eleggono a se stesse liberamente un'opera sublime di abnegazione e di sacrificio e s'innamorano non solo dell'opera, ma anche dei rischi che l'accompagnano, della poesia di pericoli che la circonda, il compirla, il tradurre in atto quel sogno, diventa un'intima necessità morale che li spinge; diventa del dovere la formola più augusta. (Bravo!)

« Così egli ha lasciato, imitabile esempio, tutti gli agi d'una tranquilla vita sacerdotale per il duro sacerdozio della carità, la quale dovunque sa trovarsi una patria, della quale i sacri fiori spuntano in ogni terra, benedetti in ogni idioma più diverso. Ma il nome di questo straniero prenderà posto fra quelli dei nostri eroi caduti in Africa, come di un figlio dell'Italia, perchè a quanti muoiono per lei, o per asciugare il pianto di madri italiane, la morte conferisce il diritto massimo di cittadinanza. (Benissimo!)

« La sua scomparsa, lutto dei cuori gentili che a lui si volsero, in lui fidarono, e nelle sue mani commisero l'opera più bella in cui s'integri e si elevi la missione femminile, avrà un'eco dolorosa in tanti tuguri, in tante case d'Italia, dove intorno alla immagine d'un caro, forse per sempre perduto, si raccolgono i cuori sospesi fra il dubbio e il dolore affannosamente inseguenti un fioco raggio di quell'ultima ma spesso bugiarda consolatrice che è la speranza.

« E se l'ira di parte, che nulla risparmia, non ha risparmiato neanche la sua opera di amore, questa s'innalza più bella dalla tomba, sopra questa miseria di cuori, quasi superba che non si sia mancato, ultimo omaggio, lo

scherno e l'insulto scettico di coloro che meno avevano diritto di parlarne. Ma nessuna opera buona passa sulla terra senza quel crisma. (*Bravo! — Vivissime approvazioni*).

Però, ripeto, mi è caro che il presidente del Consiglio nelle sue parole affettuose, abbia interpretato il sentimento della Camera italiana, dal cui cuore non mi sento lontano, inviando alla tomba di Gibuti un saluto. Dal quale non però si disgiunge una riflessione malinconica. Allato al sacerdote Wersowitz, un altro dei suoi forti compagni, un'altra nobile vittima è caduta. Un terzo ha raccolto coraggiosamente la consegna e la missione pietosa prosegue di conserva col rappresentante apostolico. E sia ad essi meno inclemente la sferza del sole e niuno cerchi, niuno ha diritto di chiedere la via dei pellegrini del bene.

Il Governo, non ne dubito, sente intera, in questa ora, la sua responsabilità; ed io mi auguro che, mentre sto parlando, maturi lo scopo che certo insegue il suo cuore. Quindi non è per richiamarlo a un dovere, ma per dare una parola, una forma a qualcosa che mi sta qui sull'anima, se sento il bisogno di ricordare a me stesso che la sorte dei nostri prigionieri, dei nostri cari soldati lontani e il pensiero del come troveranno la via del ritorno, stanno non indarno in cima a milioni di cuori d'Italia.

Belle e sante le gare della carità, ma savio il Governo che sappia uscirne con onore. Le madri italiane abbracceranno certo esultanti i loro cari, qualunque sia la mano che li riconduca al loro seno; esultanti se sia la mano di chi dall'altissimo ufficio deriva diritti di padre di tutti i popoli, ma esultanti doppiamente e men pensosa dell'avvenire la nazione, se sia la mano dell'Italia che deriva dalla natura doveri di madre verso i figli suoi. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

**Sola.** Ringrazio anch'io l'onorevole ministro delle sue parole. Più che la conferma del tristissimo caso desiderava, come l'onorevole Cavallotti, avere l'occasione di rendermi interprete del pensiero e del sentimento di tutti coloro, che alla gentilezza dell'animo ed all'ammirazione pel sacrificio sanno unire un alto sentimento di italianità.

Il padre Wersowitz, di quella terra per cui caddero tanti prodi italiani offrì sè stesso

in olocausto all'Italia, sua patria di adozione.

Ospite di questa Roma che egli amava buono e misericordioso per indole, profondamente addolorato dalle nostre sciagure animato da quella fede, da quella cavalleresca e militante pietà, da quell'oblio di sé che ha fatto i martiri in tutti i tempi, egli si accinse all'impresa lieto e baldo con ardore generoso obbedendo solo al suo pietoso intento.

Egli cadde. Onore a lui!

Al nome benedetto del martire glorioso noi dobbiamo unire quello del suo modesto compagno, del padre Oscar, che poche ore prima lo aveva preceduto nella tomba e nella gloria.

Onore ad entrambi! E sia il nome loro una prova che esistono ancora uomini che alieni da ogni terrena considerazione, sanza poeti della fede, sanno comprendere quella sublimità evangelica della religione nostra la quale è tutta oblio di sè, tutta distaccata dalle cose terrene, tutta amore per gli afflitti e per i poveri.

Sulla tomba di questi uomini, i quali, come ben diceva l'onorevole Cavallotti, hanno acquistato il diritto di essere chiamati cittadini italiani, si potrebbero scrivere le parole, il nome delle quali tanto si è combattuto tanto sangue si è sparso: « Dio e Patria. (*Vive approvazioni*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Una breve risposta all'onorevole Cavallotti. L'onorevole Cavallotti, nel chiudere il suo breve ed eloquente discorso, rammentava al Governo del Re i suoi doveri rispetto ai prigionieri che gemono lontani, nello Scioa.

Ebbene, io questo dirò all'onorevole Cavallotti; che il maggiore Nerazzini, con una speciale missione, è stato inviato a Zeila.

Lo scopo di questa missione è di provvedere alla restituzione dei prigionieri; qua sono le istruzioni date al maggiore Nerazzini, consentirà l'onorevole Cavallotti che io non lo dica; ma ho creduto opportuno dare questa notizia all'onorevole Cavallotti ed alla Camera, acciocchè l'onorevole Cavallotti e la Camera si persuadano, che il Governo del Re non manca al dovere suo. Essi eseguirà tutto quello che il dovere gli impone indipendentemente da quello che altri può tentare. Sappiamo quello che deve esser fatto lo faremo con perseveranza, con tenacità, e

energia. Non ci occupiamo di altri; ognuno faccia quello che crede, noi facciamo il dovere nostro. (*Benissimo!*)

### Sull'ordine del giorno.

**Rosano.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Parli.

**Rosano.** Pregherei l'onorevole ministro della guerra e la Camera, di iscrivere il disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali nell'ordine del giorno di giovedì o venerdì, come piace meglio al ministro.

È una legge di giustizia, della quale è già stata presentata la relazione.

**Presidente.** Domani non è possibile; per giovedì l'ordine del giorno è già impegnato; potremo parlarne domani e stabilire il giorno a cui si potrà discutere; perchè ci sono varie leggi, di cui è già impegnata la discussione.

**Rosano.** Desidererei sentire la risposta del ministro della guerra.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** A nome che del mio collega della guerra le do la stessa risposta, che le ha dato il presidente; provvederemo domani.

**Rosano.** Allora mi riservo di ripresentare la mia proposta domani in fine di seduta.

**Presidente.** Sta bene.

La seduta termina alle 19.30.

### Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Comitato segreto per la discussione delle conclusioni della Commissione sulla sistemazione dell'Aula della Camera nel palazzo di Montecitorio e del bilancio per le spese in corso della Camera dei Deputati (Documenti VII e XXIII).

Seduta pomeridiana.

### Discussione dei disegni di legge:

Interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del Regio De-

creto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

### Discussione dei disegni di legge:

3. Abolizione del dazio d'uscita dello zolfo e variazioni della tariffa doganale. (214).

4. Inversione per un decennio delle rendite di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia. (213).

5. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

6. Avanzamento nei Corpi militari della Regia marina. (80)

7. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).

8. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

9. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

10. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

11. Sulle tare doganali. (218).

12. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76).

13. Tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*)

14. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

15. Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna. (91)

16. Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione. (262)

17. Modificazione alla legge 1 marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

18. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata.

19. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

20. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

21. Conversione in legge dei regi Decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e

sugli stipendi ed assegni fissi al Regio Esercito. (56-E) (*Urgenza*) (*Modificazioni del Senato*).

22. Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (273) (*Urgenza*).

*Ordine del giorno per le tornate mattutine.*

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Lavori e provviste per le linee in esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula. (219)

*Discussione del disegno di legge:*

2. Sulla beneficenza pubblica per la città di Roma. (278) (*Urgenza*)

3. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.